

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

5

Anno LIV
maggio 1977
Spediz. abbonam. postale
mensile Gruppo 3°/7C

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LIV
maggio 1977

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile 54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Glu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni

54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,
54.59.23 - 54.18.98

c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66

c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pastro-
rale dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45 -
54.18.95

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45
54.18.95

Ufficio per la pastorale
della malattia.
Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Ufficio scuola
Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03

c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista
Diocesana: Ufficio Co-
municazioni sociali

Amministrazione: Corso
Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 2-33845

Sommario

	pag.
Conferenza episcopale italiana	
Presenza dei cristiani più viva ed efficace	245
« Riaffermiamo la necessità di difendere la vita! »	252
Curia metropolitana	
Vicariato generale: « Riflettiamo sulla Chiesa locale »	255
Cancelleria: rinuncia - nomine - sostituto di Vica- rio zonale nella zona XIX (Ciriè) - sacerdoti de- funti - alcune precisazioni sul contratto dei Sa- crestani	258
Ufficio liturgico: prima Comunione e Cresima negli istituti scolastici non statali	260
Ufficio amministrativo: denuncia dei redditi 1976	261
Organismi consultivi diocesani	
Consiglio pastorale: verbale della riunione del 2 aprile	262
Vicari di zona: verbale della riunione del 21 febbraio	266
Consiglio presbiteriale: convivenze sacerdotali e re- sponsabilità parrocchiali	268
Commissione presbiteriale piemontese	
La comunione tra i presbiteri a servizio della comu- nione ecclesiale	277
Evangelizzazione e ministeri	285
Religiose	
Verbale della riunione del 2 maggio	291
Iniziative pastorali	
XXVII Settimana nazionale di aggiornamento pa- storale	292
Al colloquio europeo delle parrocchie « le parroc- chie ascoltano i giovani »	293
Documentazione	
La Chiesa locale	294
Varie	
Esercizi spirituali	313

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Presenza dei cristiani più viva ed efficace

Comunicato finale sui lavori della XIV Assemblea generale dei Vescovi italiani, tenuta a Roma dal 9 al 13 maggio 1977.

1. La XIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana si è svolta nell'Aula Sinodale in Vaticano, dal 9 al 13 maggio corrente.

L'Assemblea è stata presieduta dal card. Antonio Poma.

Insieme ai Vescovi, membri della CEI, hanno preso parte una ottantina di invitati — sacerdoti, religiosi, religiose e laici — in rappresentanza delle regioni pastorali, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali nazionali; tra essi, erano un gruppo di esperti di scienze teologiche e operatori della pastorale diretta.

Per la prima volta, ha partecipato all'Assemblea dei Vescovi anche un gruppo di diaconi permanenti.

2. I lavori sono iniziati alle 17 del 9 maggio, con la celebrazione del Vespri. La preghiera liturgica e l'ascolto della Parola di Dio sono stati, anche successivamente, i momenti più vivi dell'attività dell'Assemblea, come la fonte e il culmine dei suoi impegni di studio e di ricerca pastorale.

Una solenne concelebrazione eucaristica è stata presieduta, nella Basilica di San Pietro, dall'arcivescovo di Firenze, card. Ermenegildo Florit, la mattina del 10 maggio.

3. Nel corso della sessione inaugurale, l'Assemblea ha inviato al Santo Padre un telegramma, per esprimere i sentimenti della piena comunione dei Vescovi italiani e delle loro comunità al successore di Pietro e al Suo quotidiano Ministero apostolico.

Al Santo Padre, i Vescovi hanno anche rivolto il pensiero riconoscente, per l'accoglienza che Egli riserva alle Conferenze episcopali regionali, in occasione delle visite « *ad limina* », che si stanno svolgendo in queste settimane.

In risposta al telegramma, Paolo VI ha inviato all'Assemblea un Suo messaggio, con l'auspicio per il buon esito dei lavori e la Sua apostolica benedizione a tutti i partecipanti.

4. **Sempre nella** sessione inaugurale, hanno rivolto il saluto all'Assemblea i delegati delle Conferenze Episcopali di altri Paesi: mons. Jean Sauvage, per la Francia; mons. Manuel C. Hervas, per la Spagna; mons. Guido A. Previtali, per la Conferenza Episcopale del Nord Africa; mons. Josip Pavlisic, per la Jugoslavia; mons. Bronislaw Dabrowski, per la Polonia; inoltre, il Segretario del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, mons. Alois Sustar.

5. Prima della sua prolusione, il card. Antonio Poma ha ricordato i Vescovi italiani deceduti in questo ultimo anno: per loro, ha avuto parole di riconoscenza e ha invitato alla preghiera di suffragio.

Il Cardinale presidente ha poi rivolto un saluto ai Vescovi che di recente hanno lasciato le loro diocesi, per motivi di salute o per limiti di età.

Infine, egli ha voluto porgere l'augurio per una feconda attività pastorale ai Vescovi di nuova nomina, che per la prima volta partecipavano all'Assemblea della Conferenza.

Problemi e prospettive della Chiesa in Italia

6. Ai « *Problemi e prospettive della Chiesa in Italia* », il card. presidente ha dedicato la sua prolusione.

a) Dopo aver fatto appello allo spirito della collegialità episcopale, di cui l'Assemblea annuale è singolare espressione, il card. Poma ha richiamato il significato del programma « *Evangelizzazione e Sacramenti* », elaborato dalla CEI in questi ultimi 5 anni.

Ha quindi ricordato il significato, il contenuto e il metodo del Convegno ecclesiale « *Evangelizzazione e promozione umana* » (Roma, 30 ottobre - 4 novembre 1976), anche nel quadro del più vasto programma: « *Evangelizzazione e Sacramenti* ».

Su questo sfondo, il Presidente ha posto all'attenzione dell'Assemblea il tema: « *Evangelizzazione e Ministeri* », ultimo anello di un ciclo di riflessioni e di scelte pastorali avviato fin dal 1973.

« *Tali riflessioni e tali scelte* — ha detto il Cardinale — *dobbano ora trovare non solo la loro conclusione, ma, e più ancora, nuovo slancio e nuova stabilità* ».

b) In una visione più analitica, il card. Poma ha quindi passato in rassegna i principali problemi che nel momento attuale impegnano la Chiesa nel nostro Paese, alla luce del Vangelo e della fede.

Non senza rammarico, egli ha denunciato innanzitutto il nuovo crescente accanimento contro Cristo e la Sua Chiesa, il Suo Vicario visibile e tutto il popolo cristiano, sottolineando come tutto ciò avvenga più volte sulla base dell'offesa alla verità, delle aberrazioni morali, perfino della derisione.

Ha quindi richiamato le preoccupazioni riguardanti il matrimonio e la famiglia, anche a motivo di una mentalità divorzista e abortista, diffusa da una insistente propaganda e favorita dalla legislazione già introdotta e dai progetti legislativi in questa materia.

Ha fatto un preciso richiamo al rischio che non pochi cristiani restino vittime di un vero e proprio abbaglio di ideologie contrastanti con la vita di fede.

In una serena ma precisa denuncia della erosione dei valori in atto anche nel nostro Paese, il Presidente ha richiamato l'attenzione sui fenomeni della crisi economica e dell'incertezza che ne deriva soprattutto per i giovani; i fenomeni della violenza, della droga e della pornografia dilagante; i rischi del qualunquismo; l'incongruenza che, anche a livello legislativo e di comunicazione sociale, favorisce l'incertezza e la sfiducia dei cittadini.

Soffermandosi sulla crisi giovanile e sulle sue più recenti espressioni, il Cardinale Poma ha messo in luce i problemi insoluti, la crescente disoccupazione, l'inadeguatezza delle strutture e dei servizi. Egli non ha mancato di sottolineare, tuttavia, come a tutto questo possa essere sottesa una animazione ideologica e, forse, una organizzazione politica, che non possono non essere motivo di viva preoccupazione.

c) Al di fuori di ogni sterile allarmismo, il Presidente ha concluso la sua Prolusione invitando soprattutto i Vescovi e il loro Presbiterio a esercitare quel discernimento che è connesso con il loro specifico ministero nella Chiesa e che tende a promuovere competenze, corresponsabilità, comunione di intenti.

Tanto più doveroso appare questo compito, in quanto non mancano ragioni fondate per la speranza. Ne sono segno la fede viva e operante nel Cristo e nella presenza del suo Spirito nella Chiesa; ne è conferma la crescente testimonianza di solidarietà umana e cristiana che si va sviluppando tra i cristiani, le loro associazioni e i loro movimenti e che si radica sempre più nell'ascolto e nella celebrazione consapevole della Parola di Dio, nella continua ricerca di una coerente sintesi tra fede e vita.

7. Il tema specifico proposto allo studio della XIV Assemblea — « *Evangelizzazione e Ministeri* » — è stato introdotto il mattino del 10 maggio dai monsignori: Guglielmo Giaquinta, Luigi Boccadoro, Antonio Zama.

Rispettivamente, essi hanno illustrato l'argomento da tre angolature complementari: « *Evangelizzazione e Ministeri* », con particolare riferimento:

- al ministero presbiterale e al diaconato;
- alle vocazioni sacerdotali e alla situazione dei seminari;
- ai ministeri cui « *di fatto* » o per istituzione ecclesiastica possono essere chiamati i laici nella Chiesa.

All'Assemblea, era stata distribuita anche una organica bozza di « *documento di lavoro* », insieme agli schemi per i lavori di gruppo.

Dopo una sommaria discussione in sessione generale, i partecipanti si sono suddivisi in 7 gruppi di studio, per approfondire i diversi aspetti del problema.

Le sintesi dei lavori di gruppo sono state lette in sessione generale, la sera dell'11 maggio.

Sessione riservata ai Vescovi della Cei

8. In sessione riservata ai Membri della CEI, giovedì 12 maggio i Vescovi hanno ascoltato e discusso una serie di comunicazioni su alcuni dei principali problemi, che più urgentemente si riflettono sull'impegno pastorale della Chiesa in Italia:

- per quanto riguarda i problemi pastorali ed ecclesiali derivanti dalla discussione della legge sull'aborto, ha riferito mons. Pietro Fiordelli;
- sulle prospettive della revisione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia, mons. Clemente Riva;
- sulla situazione e le esigenze della pastorale giovanile, mons. Marco Cè;
- sulla preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi, che tratterà il tema della catechesi, con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani, mons. Aldo Del Monte;
- sulle prospettive pastorali emergenti dal processo di unificazione europea, il Vice Presidente, mons. Mario J. Castellano;
- sul problema della droga e i suoi riflessi sull'impegno pastorale, è stata illustrata la nota di Mons. Giuliano Agresti.

La vasta panoramica che ne è seguita sarà ripresa in seguito con maggior organicità, mentre le Conferenze Episcopali regionali potranno già farne oggetto di studio nelle loro riunioni con le loro Chiese locali.

9. Durante la sessione riservata, i Vescovi hanno dedicato particolare attenzione al problema dell'aborto, anche per la coincidenza con il dibattito parlamentare che si sta avviando a conclusione.

All'unanimità, i Vescovi hanno approvato un messaggio alle comunità cattoliche, per ripetere fermamente il loro dissenso e la loro viva preoccupazione e per invitare ad assumere ogni iniziativa idonea a favorire l'accoglienza e la promozione della vita, fin dal grembo materno.

L'Assemblea ha deciso che al messaggio sia data la massima diffusione, soprattutto in occasione dell'omelia della domenica 22 maggio prossimo.

Inoltre, sempre all'unanimità, l'Assemblea ha deciso di inviare un telegramma, di contenuto analogo, al Presidente del Senato.

Il messaggio e il telegramma sono stati pubblicati la sera del 13 maggio.

10. All'assemblea, accogliendo l'invito della Presidenza della CEI, il 12 maggio ha fatto visita il Prefetto della Congregazione dei Vescovi, card. Sebastiano Baggio.

Il Cardinale ha intrattenuto i presenti su un tema di vitale importanza e di permanente attualità: la scelta dei candidati per il ministero episcopale.

Ha ricordato e illustrato i principi dell'Istruzione « *De promovendis ad Episcopatum in Ecclesia Latina* », emanata dalla Santa Sede il 25 marzo 1972; commentata la procedura che deve essere seguita in questa delicata materia, ha chiesto ai Vescovi le collaborazioni di loro competenza.

11. Sempre in sessione riservata ai soli membri della CEI, sono stati esaminati e approvati gli emendamenti proposti per la revisione dello Statuto della Conferenza, che scadrà il 30 giugno 1977.

12. Ai Vescovi, mons. Luigi Maverna ha tenuto una relazione di Segreteria. Egli ha richiamato i principali servizi di collegamento svolti in quest'ultimo anno dai diversi Uffici della stessa Segreteria ed ha assicurato la massima disponibilità nel seguire l'attività degli organismi collegiali della Conferenza.

L'Amministratore, mons. Mario Alberti, ha sottoposto all'Assemblea il bilancio consuntivo 1976 della CEI. Il bilancio è stato approvato.

Sessione riservata agli invitati

13. Mentre i Vescovi erano riuniti in sessione a loro riservata, gli invitati alla XIV Assemblea Generale si raccoglievano il 12 maggio per una sessione di lavoro, presieduta da mons. Guglielmo Motolese.

Essi hanno avuto modo di offrire così ulteriori contributi, soprattutto discutendo ed approfondendo i seguenti problemi:

- i riflessi pastorali emergenti dal processo di unificazione europea;
- la partecipazione dei cristiani agli impegni della giustizia e della carità;
- le indicazioni e le esigenze che provengono dalle esperienze più vive della presenza corresponsabile dei laici nella vita della Chiesa.

I lavori in sintesi

14. All'apertura dell'ultima giornata dei lavori, il 13 maggio, il Cardinale Poma ha letto una dichiarazione con la quale ha voluto esprimere la partecipazione di sentimento e di preghiera per i nuovi fatti di violenza verificatisi il giorno precedente in diverse città d'Italia e soprattutto a Roma.

Il cardinale ha nuovamente invitato a compiere ogni sforzo per sradicare le cause della violenza e per rendere testimonianza ai valori fondamentali della vita umana, proclamati dal Vangelo.

Il Vicario di Roma, card. Ugo Poletti, ha ringraziato il Presidente della CEI e l'assemblea per la partecipazione espressa. Ha quindi chiesto una viva preghiera, perchè non si rinnovino simili espressioni di violenza e si sappia da ogni parte collaborare per una pronta pacificazione degli animi. Ha infine assicurato che la comunità cristiana di Roma compirà in tal senso ogni sforzo.

15. Successivamente, in una nuova discussione di carattere generale, mons. Antonio Jannucci ha dato comunicazioni sul Congresso eucaristico nazionale, che si svolgerà a Pescara con una settimana di celebrazioni conclusive, dall'11 al 18 settembre.

Mons. Fausto Vallainc ha illustrato i più pressanti impegni riguardanti la presenza dei cristiani nel settore delle comunicazioni sociali.

Mons. Guglielmo Motolese ha dato informazioni aggiornate sull'attività della « Caritas » italiana.

16. Nella sessione conclusiva, il cardinale presidente ha illustrato, in sintesi, i risultati e le richieste dei gruppi di studio svoltisi nel corso dell'assemblea sul tema: « *Evangelizzazione e Ministeri* ».

All'unanimità, i vescovi hanno accolto le proposte del presidente, per la rielaborazione del documento pastorale, che sarà curata nelle prossime settimane.

L'assemblea ha deciso di tornare a riunirsi il prossimo anno, dal 22 al 27 maggio.

17. Nel concludere i lavori, il Cardinale presidente ha ripreso alcuni punti salienti riguardanti la presenza della Chiesa nel nostro Paese.

Egli ha sottolineato, innanzitutto, lo spirito evangelico che muove doverosamente la Chiesa ad essere attivamente inserita nei problemi della nostra gente, anche quando il Vangelo può infastidire chi non vuole ascoltare la verità. « *Saremo allora rispettosi — egli ha detto — ma non silenziosi o negligenti* ».

Per questo motivo evangelico — egli ha continuato — « *stamane l'As-*

semblea dei Vescovi, in piena unanimità, ha voluto rivolgere una parola rispettosa, ma leale ed energica, alle persone maggiormente responsabili di prossime e gravi decisioni, perchè non si voglia aggiungere alla dolorosa situazione in cui ci troviamo, una ulteriore sciagura: quella di legalizzare l'aborto procurato ».

18. Il card. Poma si è quindi soffermato a illustrare il valore del documento con il quale il Consiglio permanente presenta gli Atti del Convegno ecclesiale « *Evangelizzazione e promozione umana* », di imminente pubblicazione.

Il documento era stato distribuito all'assemblea nei giorni precedenti.

A seguito di talune interpretazioni che erano state date circa il valore di esso, il cardinale presidente ha precisato:

« Come l'iniziativa del Convegno ecclesiale risale a una decisione dell'episcopato italiano, così ai Vescovi della Chiesa in Italia si è richiesto un documento conclusivo. Vuol essere una presentazione degli Atti, nella speranza che venga accolta la genuina sostanza. Intende essere la trasmissione di un messaggio, con validi contenuti, destinati principalmente alle Chiese locali.

« Ma contiene pure un'autorevole interpretazione, rivolta a orientare il lavoro di tutte le nostre Comunità. Abbiamo già rilevato che le valutazioni parziali nel nostro convegno, sia pure in opposte direzioni, verrebbero a estenuare un lavoro pastorale ricco di iniziative e di fruttuosa convergenza. Tale impegno diverrà realtà, se al messaggio e ai valori del convegno si associerà il metodo del dialogo e dell'unione e dei diversi apporti, che, nell'ambito della Chiesa, devono tutti contribuire alla costruzione della casa del Signore e della sua spirituale famiglia ».

Il card. Poma ha quindi espresso soddisfazione per l'orientamento, che l'assemblea aveva incoraggiato, di elaborare una sintesi, una scelta degli elementi teologico-pastorali preminenti, un « *liber pastoralis* », che potrà raccogliere quanto sarà utile, perchè le riflessioni di questi ultimi anni trovino conferma e ne conseguano scelte operative comuni sempre più efficaci e stabili.

Il Presidente ha rinnovato il vivo e doveroso ringraziamento al Santo Padre, che anche quest'anno ha dato ospitalità ai Vescovi italiani.

Un pensiero di riconoscenza il presidente ha voluto rivolgere anche al cardinale segretario di Stato, Jean Villot, che con viva premura segue da vicino l'attività della conferenza.

Gratitudine il card. Poma ha infine espresso anche a tutti coloro che hanno contribuito alla preparazione e alla celebrazione dell'assemblea.

L'assemblea si è conclusa alle ore 19 del 13 maggio.

«Riaffermiamo la necessità di difendere la vita!»

I Vescovi italiani, al termine della XIV Assemblea generale, hanno voluto riaffermare la necessità di difendere la vita, rinnovando la loro deplorazione per l'iniziativa legislativa che sta portando, alla legalizzazione dell'aborto. I Vescovi hanno perciò rivolto due messaggi: uno ai Senatori che si apprestano a discutere la proposta di legge già approvata dalla Camera; l'altro ai Cattolici, invitando le Chiese locali a diffonderlo soprattutto durante le celebrazioni liturgiche di domenica 22 maggio. Pubblichiamo il testo dei due messaggi.

Al Presidente del Senato Prof. Amintore Fanfani e agli Onorevoli Senatori della Repubblica Italiana

I Vescovi d'Italia, riuniti nell'annuale Assemblea, consapevoli che la fedeltà alla loro missione pastorale li impegna anche ad essere voce evangelicamente libera e critica degli eventi e delle scelte sociali, preoccupati di conservare la pace religiosa del popolo italiano, sentono il dovere di rivolgere un appello al Senato, che si accinge a discutere in aula una legge sulla interruzione della gravidanza.

Non ripeteremo le ragioni più volte enunciate sulla illiceità morale dell'aborto. Esse non consentono e non consentiranno mai, non solo ai credenti ma anche a tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'uomo, di considerare legittima la soppressione della vita umana, innocente e indifesa.

Vogliamo piuttosto scongiurare i Senatori della Repubblica Italiana, della quale noi e i nostri fedeli siamo cittadini leali, a voler interrogare sinceramente ancora una volta la loro profonda umanità, prima di procedere ad una decisione che porrebbe molta parte del Paese di fronte ad una legge dello Stato in netto contrasto con un gravissimo e ineludibile dettato della propria coscienza.

In un momento di crisi delle istituzioni, chiediamo che non si voglia provocare un'altra grave lacerazione negli animi degli italiani, con una legge contraria a quelle convinzioni civili e morali che, espresse anche dalla Costituzione repubblicana, sono patrimonio comune e inalienabile della nostra nazione.

Alle Comunità cattoliche d'Italia

« Responsabili e interpreti delle comunità cattoliche d'Italia, noi vescovi, riuniti nell'annuale assemblea, apprendiamo con dolore la notizia che il disegno di legge per la legalizzazione dell'aborto ha compiuto un altro passo del suo cammino, superando l'esame delle competenti commissioni del Senato. Prima che si arrivi contro ogni residua speranza all'approva-

zione definitiva, desideriamo rivolgere una parola chiara e confortatrice a tutti i credenti e a quanti condividono con i credenti la persuasione del carattere sacro della vita umana e la passione per l'autentico bene dell'uomo.

La nostra nazione attraversa un difficile momento: disordini pubblici e violenze sovvertono la pacifica e laboriosa convivenza civile e non raramente giungono all'omicidio; l'avidità del profitto non rispetta la giustizia né tutela, quanto è doveroso, la vita e l'igiene dei lavoratori; l'inflazione crescente rende sempre più disagiata ed incerta l'esistenza dei poveri; lo spettro della disoccupazione, specialmente giovanile, si fa sempre più inquietante. In siffatto contesto è appena credibile che il Parlamento dedichi attenzioni tanto sollecite all'elaborazione di una legge che non solo non risana la piaga degli aborti clandestini, come dimostra l'esperienza degli altri Paesi, ma non risolve nessuno dei problemi gravi e urgenti del nostro popolo; anzi li aggrava perchè obbedisce alla logica non del progresso dell'uomo, bensì dell'egoismo e della permissività di una società dei consumi, e in più offende la coscienza di larga parte degli italiani.

Noi siamo chiamati oggi a riaffermare, sopra ogni parte politica, la nostra scelta per la vita, per la sua difesa e il suo sviluppo. E' una scelta di civiltà, in vista di una società che non accetta di diventare progressivamente più disumana.

Come si può non giudicare iniqua una legge che viola il diritto dei più indifesi a crescere nell'esistenza? Come si può ritenere illuminata e provvida una legge con la quale lo Stato sembra venir meno alla sua funzione di riconoscimento e di protezione dei diritti umani di tutti?

Per noi che non possiamo dimenticare il valore assoluto ed eterno del comando divino: "Non uccidere", una legge che autorizzi la soppressione del nascituro è resa vana dal suo contrasto con la legge di Dio e non può in nessun modo essere ritenuta vincolante.

Così in conseguenza di queste norme aberranti, in certi casi i cristiani saranno posti dalla loro professione nella drammatica necessità di ricorrere all'obiezione di coscienza, per non macchiarsi del crimine dell'aborto. Questo accenno può bastare a convincere che la legge, in discussione al Senato, non solo non è un'affermazione di libertà ma pone le premesse per le più gravi oppressioni di coscienza e per la discriminazione dei cittadini.

Noi vogliamo ringraziare, a nome della Chiesa italiana e, oseremmo dire, a nome di tutti coloro che hanno il diritto di nascere, quanti si sono adoperati e si adopereranno, nei diversi campi dell'attività pubblica, per una soluzione veramente umana dei problemi che si vorrebbero eludere con l'aborto e per una legislazione più degna delle tradizioni civili della nostra gente.

A questo scopo ringraziamo in particolare coloro che sapranno attuare efficaci provvedimenti sociali per aiutare a non interrompere la maternità delle donne in penose condizioni, sottraendole alla solitudine nel momento

in cui devono assumersi una responsabilità tremenda che le accompagnerà per tutta la vita.

Pensiamo invece con tristezza a coloro che pur volendo chiamarsi cristiani, hanno accolto — in linea di principio — la legalizzazione dell'aborto, rendendo maggiore il loro distacco dalla Chiesa e da Cristo. Non si può certo restare fedeli al Vangelo, quando ci si sottrae alla piena comunione ecclesiale e si scelgono militanze politiche incompatibili con la fede.

Nessuno, però, si scoraggi e si rassegni al silenzio e all'inerzia: nella opposizione a chi attenta ai valori fondamentali della vita non ci sono consentiti né il compromesso né la resa.

Carissimi fratelli e discepoli con noi del Signore Gesù, è un'ora scura della nostra storia, ma non è senza speranza. Le fervide attestazioni che si vanno moltiplicando in ogni regione d'Italia, da parte di un numero immenso di credenti di ogni età e condizione, ci dicono che la coscienza cristiana del nostro popolo non è estinta. Siamo anzi persuasi che questa prova, sopportata con generosità e fiducia, purificherà i nostri animi, ci darà maggiore consapevolezza di quanto sia bello e salvifico aderire senza incertezze e senza attenuazioni al messaggio liberatore di Cristo, in una profonda comunione ecclesiale.

Dalle accresciute difficoltà siamo chiamati a rendere sempre più limpida la nostra fede, a verificare ogni giorno l'autenticità del nostro impegno, a lavorare con slancio rinnovato al recupero dei valori morali e alla saldezza della famiglia, alla costruzione di un mondo più giusto in cui l'uomo non sia strumento, ma fine. Così adempiremo la nostra missione di essere nel mondo luce e lievito, e testimoni di Cristo che ha detto: "Io sono la vita" ».

*L'Assemblea della
Conferenza Episcopale Italiana*

CURIA METROPOLITANA

VICARIATO GENERALE

« RIFLETTIAMO SULLA CHIESA LOCALE »

Invito di mons. Livio Maritano, vescovo ausiliare, alle Comunità della Diocesi.

Come per la vita di una persona, anche per la Chiesa diocesana vi sono momenti di importanza eccezionale. Tale è questo periodo per noi: dal giorno in cui l'Arcivescovo ci ha fatto sapere di non sentirsi in possesso di forze fisiche tali da sostenere un servizio pari al suo amore per la nostra Chiesa. Da questo gesto, molti fedeli hanno tratto motivo di riflessione sul valore del dono che Dio ci ha concesso in questi anni, attraverso la guida del nostro Vescovo. E giustamente i Consigli diocesani se ne sono fatti autorevoli interpreti.

Ma in questa fase di transizione non possiamo limitarci ad attendere. Insieme, come comunità diocesana, dobbiamo intensificare la preghiera, la riflessione, la volontà di rinnovamento. Saremmo irresponsabili se portassimo l'attenzione esclusivamente sulla persona del Vescovo. E' ben vero che egli ha da Cristo un grave compito: ma lo deve realizzare con noi. Con doni e prestazioni diverse, ci aiutiamo vicendevolmente ad attuare un'identica missione: quella della Chiesa, a Torino, oggi. Occorre quindi che il ripensamento abbia per oggetto la chiesa, ed in special modo la testimonianza ed il servizio di ogni credente nella Chiesa particolare che è la diocesi.

Per questa riflessione, che dev'essere guidata dalla Parola di Dio, ripresa e spiegata dal Concilio non v'è circostanza più propizia della Pentecoste. Tutte le comunità della diocesi — le parrocchie, le chiese, le comunità religiose, i gruppi di laici impegnati — dedichino la solennità di Pentecoste ed i giorni che la preparano ad un ascolto umile e volenteroso di ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa. I sacerdoti vogliano offrire generosamente il loro ministero di guida e di animazione perchè questa revisione si svolga nel clima di fervore che da parte di Maria e degli Apostoli, « *assidui e concordi nella preghiera* » (Atti degli Apostoli 1,14), caratterizzò l'attesa dello Spirito Santo. I sacerdoti potranno anche avvalersi dell'omelia preparata, come ogni settimana dall'Arcivescovo per la solennità di Pentecoste dove si parla ampiamente della Chiesa, sviluppando i temi che possono riferirsi alla Chiesa locale.

In coerenza col fine a cui si mira i sacerdoti si avvalgano della collaborazione dei laici — tenendo conto delle proposte e delle indicazioni dei Consigli diocesani — per determinare, nelle diverse situazioni locali, le iniziative più appropriate a coinvolgere persone fra loro molto diverse per sensibilità religiosa, disposizione di fede e modalità di collaborazione.

Il Signore Gesù ci comunichi il suo Spirito perchè siamo docili strumenti del suo amore e segni della sua viva presenza nel mondo.

✠ *Livio mons. Maritano*
vescovo ausiliare e vicario generale

* * *

La riflessione diocesana sulla Chiesa locale proposta dal Consiglio Pastorale diocesano, condivisa come iniziativa dagli organismi consultivi e presentata a tutte le comunità cristiane dal Vescovo Ausiliare mons. Maritano ha già percorso le prime tappe.

Sabato 14 maggio, secondo sette raggruppamenti interzonali, si sono riuniti i membri del Consiglio Pastorale Diocesano con coloro che nell'autunno scorso erano stati indicati per far parte di questo organismo diocesano: erano pure presenti molte suore che operano nelle parrocchie. Nell'incontro si è fatta una buona riflessione sulla Chiesa locale e si sono anche presi in esame i vari « sussidi » preparati per un analogo ripensamento nelle singole comunità e nei gruppi. Tale « materiale » è ora a disposizione di tutti presso l'Ufficio per le comunicazioni sociali (via Arcivescovado 12 - tel. 54.70.45).

Lunedì 16 maggio circa trecento sacerdoti si sono riuniti a Villa Lascaris per una giornata di ricerca sullo stesso tema in base alla relazione di don Franco Arduso (è pubblicata nella sezione « Documentazioni » di questo stesso numero della Rivista Diocesana). Anche in questa occasione, è stato presentato il materiale per proseguire localmente nella riflessione.

Sabato 21 maggio c'è stato un incontro per i responsabili delle associazioni, movimenti, gruppi laicali operanti in diocesi. Don Arduso ha tenuto una lezione sul tema della Chiesa locale.

Quali le tappe successive?

a) Fare della *festa di Pentecoste un grande momento* per la riflessione sulla Chiesa locale e di preghiera per la Diocesi. Nelle settimane dopo questa solennità liturgica si potrebbero indire delle apposite riunioni di riflessione o di preghiera, servendosi del materiale preparato dall'ufficio liturgico. Nelle omelie e nelle intenzioni di preghiera, va sottolineato il particolare momento che vive la Chiesa torinese. Queste settimane sono pure utili per assemblee di credenti, per incontri generali anche con i lontani, per alcune riunioni di gruppi.

b) Proseguire il lavoro iniziato con la Pentecoste preparando e vivendo la *festa del « Corpus Domini »* che quest'anno avrà per tema: « *L'Eucarestia fa la Chiesa* ».

Per i torinesi la celebrazione cittadina del « Corpus Domini » si svolgerà a Valdocco, nel pomeriggio di domenica 12 giugno. Sullo stesso stile si potrebbero predisporre le celebrazioni eucaristiche di quel giorno nelle comunità fuori della città di Torino.

c) Predisporre i *pellegrinaggi zionali al Santuario della Consolata*, in occasione della Novena, mediante incontri parrocchiali o zionali sempre sul tema proposto alla riflessione diocesana. La celebrazione eucaristica serale della Novena potrebbe diventare il momento conclusivo di tale ricerca. Anche fuori città, soprattutto dove la devozione alla Consolata è molto sentita, si potrebbe utilmente impostare la preparazione alla festa nello stesso spirito.

Tutte le iniziative possono avvenire su base associativa, parrocchiale, zonale o interzonale. Sono anche occasioni per potenziare o avviare consigli pastorali parrocchiali o zionali. Questo lavoro deve vedere insieme preghiera ed impegni concreti di rinnovamento personale e comunitario. Esso non può concludersi entro breve tempo. L'efficacia stessa della riflessione esige « tempi lunghi ». Dopo la pausa estiva si potranno intensificare le iniziative nella ripresa autunnale tenendo anche conto che la C.E.I. propone per i prossimi mesi il tema: « Evangelizzazione e ministeri nella Chiesa ».

Rinuncia

COSSAI don Gabriele, nato a Racconigi il 23 marzo 1917 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1941, ha presentato — in data 5 febbraio 1977 — rinuncia alla parrocchia di S. Lorenzo Martire in Giaveno. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza 15 aprile 1977.

Con la medesima data e decorrenza, il canonico COSSAI Gabriele è stato nominato vicario economo della parrocchia di San Lorenzo Martire in Giaveno.

Nomine

BARRERA don Paolo, nato in Torino il 15 maggio 1938 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1962, è stato nominato — in data 12 marzo 1977 dall'Arcivescovo, che in pari data ha riaperto al culto la chiesa di S. Croce in piazza Carlo Emanuele II — responsabile della comunità dei fedeli orientali residenti in Diocesi, eccettuati gli italo-albanesi, con sede pastorale nella medesima chiesa di S. Croce.

BRACHET-COTA don Andrea, nato a Ciriè il 20 ottobre 1926 e ordinato sacerdote il 9 aprile 1950, è stato nominato — in data 5 aprile 1977 — assistente religioso nell'Ospedale civile di Ciriè. La pratica per l'inserimento del suddetto sacerdote nell'organico del personale dell'Ente ospedaliero, secondo le norme civili vigenti, è in corso.

MINA padre Giuseppe, imc, nato a Fossano il 10 aprile 1911 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1942, residente in Torino (corso Ferrucci n. 14) è stato nominato — in data 12 aprile 1977 — assistente religioso diocesano del Centro Volontari della Sofferenza, con sede pastorale in via Cesare Balbo n. 1 bis.

GILI don Giovanni, nato a Villastellone il 15 agosto 1943 e ordinato sacerdote il 18 ottobre 1969, vicario cooperatore della parrocchia di S. Maria del Pino in Coazze e di S. Giacomo Apostolo in frazione Indiritto di Coazze, prete operaio, è stato deputato — con decreto dell'Arcivescovo in data 12 aprile 1977 — in modo speciale alla cura pastorale degli abitanti della frazione Indiritto, nonchè delegato per i restauri necessari alla chiesa della medesima frazione.

SCHIERANO can. mons. Baldassarre, nato a Castagnole Piemonte il 27 gennaio 1905 e ordinato sacerdote il 26 giugno 1927, con decreto dell'Arcivescovo — in data 15 aprile 1977 — è stato promosso alla dignità di Primicerio del Capitolo Metropolitano di Torino.

COSSAI can. Gabriele, nato a Racconigi il 23 marzo 1917 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1941, con decreto dell'Arcivescovo — in data 15 aprile 1977 — è stato nominato canonico effettivo del Capitolo Metropolitano di Torino.

Sostituto di Vicario zonale nella Zona XIX (Ciriè)

ARIASETTO don Sergio, nato a Rivoli il 29 giugno 1933 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1963, parroco nella parrocchia di S. Pietro in frazione Devesi di Ciriè, è stato nominato — in data 5 aprile 1977 — sostituto del Vicario zonale per la XIX zona (Ciriè). L'incarico è a tempo indeterminato, nell'intento di recare un sollievo all'attuale Vicario zonale, don Genero Giuseppe, date le sue presenti difficoltà di salute.

Sacerdoti defunti

ROLANDO don Domenico, nato a Volpiano, deceduto ivi il 7 aprile 1977. Anni 92.

FEYLES don Giovanni, nato a Druento; curato della Parrocchia di S. Anna in Torino, deceduto in Torino il 19 aprile 1977. Anni 63.

ALCUNE PRECISAZIONI SUL CONTRATTO DEI SACRESTANI

In seguito a segnalazioni pervenute si corregge, in base al testo ufficiale del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i Sacristi, il relativo testo pubblicato sulla Rivista Diocesana Torinese 1976, n. 11, p. 499.

All'articolo n. 3, punto c), di detto CCNL/S, al primo comma si deve leggere: « (omissis)... nella misura del 4% della paga BASE mensile... », invece che « nella misura del 4% della paga mensile ».

Inoltre nello stesso numero al secondo comma si deve leggere: « (omissis)... venga riconosciuta, agli effetti retributivi, una ANZIANITA' convenzionale pari al 50%... » e non invece come sta scritto: « una annata convenzionale ».

Si tratta di errori di stampa che hanno contenuti sostanziali ai fini retributivi e pertanto si prega di tenere nella dovuta considerazione la presente correzione.

PRIMA COMUNIONE E CRESIMA NEGLI ISTITUTI SCOLASTICI NON STATALI

Il 29 dicembre 1974, nella festa della Santa Famiglia, il Cardinale Arcivescovo promulgava un documento sulla Prima Comunione e Cresima negli Istituti scolastici non statali (cfr. Rivista diocesana torinese, gennaio 1975, pp. 17-21).

Alla base di tale documento vi era il criterio di non disgiungere la preparazione ai sacramenti dalla loro celebrazione: dove si fa la preparazione, si fa anche la celebrazione. Il Cardinale Arcivescovo richiedeva perciò agli Istituti di prendere accordi ogni anno, entro il mese di ottobre, con l'Ufficio catechistico diocesano per la designazione di un responsabile qualificato che garantisse una preparazione conveniente.

L'Ufficio liturgico può quindi prendere in considerazione la richiesta di celebrazioni della Cresima negli Istituti solo se presentata dal responsabile concordato tra l'Istituto e l'Ufficio catechistico.

Per quanto riguarda la documentazione relativa alla Cresima, essa si attua in quattro momenti:

- 1) prima della celebrazione occorre richiedere il certificato di Battesimo alla parrocchia in cui il cresimando è stato battezzato;
- 2) all'atto della celebrazione occorre trascrivere i nominativi dei cresimati, dei loro padrini e del ministro sul Registro delle Cresime della chiesa parrocchiale nel cui territorio è avvenuta la celebrazione. Una seconda copia verrà consegnata alla chiesa parrocchiale per essere trasmessa all'Archivio diocesano alla fine di ogni anno. E' opportuno che anche l'Istituto abbia un proprio Registro delle Cresime;
- 3) subito dopo la celebrazione occorre segnalare l'avvenuta Cresima, con l'apposita cartolina della Curia Arcivescovile, alla parrocchia di Battesimo dei cresimati affinché sia trascritta sull'atto di Battesimo;
- 4) eventuali certificati di Cresima possono essere rilasciati solo dalle chiese parrocchiali, e non dagli Istituti.

UFFICIO AMMINISTRATIVO

DENUNCIA DEI REDDITI 1976

La Gazzetta Ufficiale del 27 aprile u.s. ha pubblicato un'ultima leggina riguardante la denuncia dei Redditi degli Enti e Società (Mod. 760), che decreta quanto segue:

1° - Gli Enti e Società che non hanno già un numero di Partita I.V.A., in quanto non esercitano attività commerciali soggette a tale imposta debbono allegare alla denuncia dei Redditi 1976 il così detto «Certificato Anagrafico» compilato sull'apposito Modello AA3. Tale modello si potrà forse trovare presso gli Uffici Distrettuali delle Imposte; ma certamente lo si potrà trovare presso le rivendite autorizzate (vedi Tabaccheria di Corso Vinzaglio, di fronte all'Intendenza di Finanza, e certe cartolerie). La sua compilazione non è difficile seguendo le istruzioni allegate. Si faccia però attenzione che là ove si chiede l'attività svolta dall'Ente, per Chiese, Confraternite, ecc., si deve mettere il numero 6900; e dove si chiede la natura giuridica dell'Ente si deve mettere il numero 13.

2° - Gli Enti e le Società invece che già hanno il numero di Partita I.V.A., in quanto esercitano qualche attività commerciale soggetta a tale imposta, non sono tenuti a questo adempimento, perché il Certificato Anagrafico l'hanno già presentato con la dichiarazione annuale I.V.A., che hanno fatto nel mese di marzo scorso.

Nella denuncia dei Redditi 1976 sono pure state introdotte parecchie altre innovazioni; ma sarà forse sufficiente leggere attentamente le istruzioni allegate ai Modelli 740 e 760. Se, ciononostante, persistessero poi delle difficoltà, l'Ufficio Amministrativo è a disposizione per i necessari chiarimenti.



Consiglio pastorale

RIFLESSIONE SULLA CHIESA LOCALE

Verbale della riunione del 2 aprile 1977

La riunione ha inizio alle ore 15 con la preghiera introduttiva e gli auguri di Pasqua che il Padre Arcivescovo fa anche a nome di mons. Maritano, mentre informa sul suo stato di salute e sulle sue intenzioni di riprendere l'attività il 18 aprile. Presiede, su proposta di Ghiotti accettata dal C.P.D., Frigero.

Si passa all'approvazione del verbale della seduta precedente dopo alcune precisazioni e modifiche richieste da p. Costa, Frigero, don Ruffino. Molti lamentano di aver ricevuto il verbale in ritardo o di non averlo ricevuto affatto dati gli scioperi delle poste. Si discute sull'opportunità di darne lettura immediata, di sospendere la seduta e riprenderla dopo una lettura da parte di coloro che non l'avevano fatto in precedenza o di approvarlo al termine dell'incontro. Si decide di procedere ugualmente senza interruzioni, si giunge così alla votazione (34 con diritto di voto): 32 a favore, 2 astenuti perché assenti nella seduta precedente.

Ghiotti riferisce sull'iter del documento inviato a Roma. Si attende una convocazione. Il Padre, ricevuto dal card. Baggio il 23 marzo, fa presente che la richiesta ufficiosamente è stata accolta ed apprezzata. Ghiotti illustra, a questo punto, la proposta di lavoro elaborata dalla Giunta:

a) *Iniziativa di riflessione sulla Chiesa locale*: già nelle riunioni precedenti ci si era interrogati sul da fare per una sensibilizzazione diocesana, che non fosse solo su temi riferiti alla figura del Vescovo, ma diventasse mezzo di comunione, nella diocesi a vari livelli. In concreto si deve tener conto della sensibilità della diocesi in questo momento particolare e di continuare il lavoro già iniziato con il documento inviato a Roma.

b) *Organizzazione del lavoro del C.P.D. al suo interno* (regolamento, metodologia di lavoro): viene sottolineata la necessità di trovare una metodologia più efficace. Al termine dell'incontro verranno chiesti pareri e proposte in proposito a:

- * esigenza di formulare un calendario di lavoro;
- * rapporti con la base (ci sono richieste effettive da parte della base, soprattutto dei grandi elettori);
- * ricerca di una sede che permetta una partecipazione più ampia di gente essendo le sedute del C.P.D. pubbliche.

c) *Riorganizzazione degli argomenti di lavoro* proposti nelle sedute precedenti per stabilire delle priorità di ricerca.

Prima di iniziare la discussione sulle proposte della Giunta, don Peradotto informa sull'incontro tra le Segreterie dei vari organismi consultivi (C.P.D., Presbiteriale, Religiosi e Religiose, Vicari zonali) e i responsabili degli Uffici liturgico, catechistico, comunicazioni sociali avvenuto il 15 marzo con l'intervento di mons. Scarasso vic. gen.

Si è discusso l'iter per la riflessione sulla Chiesa locale e il Vescovo. In particolare si è chiesto che sia affrontato il problema della Chiesa nel mondo di oggi; come cresce la comunità; il significato della presenza del Vescovo. Come metodo si accettano i tempi e gli spazi proposti dalla Giunta del C.P.D. Si propone infine di interessare le istituzioni e le comunità varie, i lontani e l'intera città.

Gli spunti dottrinali saranno preparati da don Gianni Carrù, don Arduoso, p. Costa sn. s.j., don Miki Costa e altri eventuali collaboratori. Dovrebbe seguire un incontro delle Giunte degli Organismi consultivi per verificare idee e programmi; anche il C.P.D. e gli altri organismi saranno coinvolti pienamente nella iniziativa. Per intento il gruppo teologico dovrebbe affrontare questi capitoli:

- 1) attesa e bisogni degli uomini nei confronti della Chiesa (tappe dell'apertura religiosa dell'anno; interrogativi vari; risposta della Chiesa);
- 2) perché la Chiesa? (origine della Chiesa; il mistero; comunità organicamente costituita);
- 3) la comunità ecclesiale (impegno intraecclesiale ed extraecclesiale; la zona, la parrocchia, le varie comunità ecclesiali). Tutto l'argomento deve sempre sottolineare il tipico apporto del Vescovo.

Nella elaborazione dei vari «*sussidi*» per questa riflessione si dovrà sempre tener conto delle proposte emerse in diocesi in questi anni, per aiutare a vivere il clima di corresponsabilità e comunione intorno al vescovo. Non dovranno essere un «*trattato*» sulla Chiesa e sul Vescovo: andrà anche adottato un linguaggio comprensibile a tutti.

Don Ferrero espone in breve una iniziativa del «*Coordinamento*» (raggruppamento di associazioni, comunità, parrocchie), su «*Quale vescovo per quale Chiesa*» precisando che il convegno non sarà un dibattito biblico-teologico sul vescovo; avrà carattere pastorale in una visione cattolica precisa del vescovo. In questo quadro saranno accolti i contributi delle varie comunità, sul ruolo pastorale del vescovo e i contributi dei vari esperti.

Mons. Scarasso, riferendosi al «*sussidio*» in preparazione da parte del gruppo teologico, ritiene che sia opportuno partire dalle attese della gente, semplificando enormemente il linguaggio e cercando di raggiungere e puntare soprattutto sulla «*zona grigia*» (lontani, indifferenti, ecc.). Oltre alle parole, è necessario qualche gesto significativo per presentare questo! Sottolinea inoltre che il punto centrale della riflessione sulla Chiesa deve essere Gesù Cristo. Altro punto da considerare è il rapporto tra il ministero del Vescovo e gli altri ministeri nella Chiesa. Domanda ai presenti di fornire agli estensori dei «*sussidi*» suggerimenti, proposte, iniziative in proposito. A questo punto si apre il dibattito sulla sintesi presentata da don Peradotto e gli interrogativi posti da mons. Scarasso.

P. Garelli e don Mosso avanzano delle perplessità sulle linee del documento proposto: troppo materiale, non è necessario fare un'enciclopedia. Preoccupazione di fondo resta come diffonderlo, come raggiungere e sensibilizzare la gente su questo

tema. Occorre interpellare la gente, creare gli stimoli per conoscere il vero volto della Chiesa. *Don Mosso* fa presente che la Chiesa ha un messaggio evangelico da proporre, non una risposta per tutti i problemi della società. La Chiesa è la chiesa dei credenti in Cristo risorto; il nostro compito consiste dunque nel presentarci come credenti in questa realtà. Propone inoltre che nel periodo di sensibilizzazione si dedichi un certo numero di liturgie domenicali a questi temi, adottando letture idonee.

Bodrato chiede venga sottolineato, insieme al significato della figura del Vescovo, il problema dei rapporti tra i cristiani; tra i vari ministeri e la partecipazione alla vita della Chiesa; propone anche di collegare il tema del Vescovo con quello della corresponsabilità.

La discussione a questo punto tende a scivolare sull'organizzazione, sulle modalità per raggiungere le zone, date di incontri. *Don Peradotto* richiama ad approfondire ulteriormente i contenuti da affrontare; solo dopo aver esaurito questo argomento si provvederà ad affrontare le modalità organizzative.

Don Carlevaris, Persico Mariangela, Chicco, Picardi, Martin, don Anfossi, sottolineano le perplessità e interrogativi circa il documento proposto e ribadiscono la necessità di interpellare la gente, di trovare un modo di presentazione che sia una provocazione, lasciando dire alla gente realmente quello che pensa. Viene ribadita la preoccupazione di raggiungere la base, con una reale possibilità di partecipazione e di coinvolgimento della gente.

Don Anfossi, rilevato che è una delle prime volte che il C.P.D. lavora con taglio e interessi pastorali, si domanda come far passare le idee sulla Chiesa e come trasmettere tale messaggio. *Frigerio* mette in evidenza l'esigenza di collegare la riflessione con il Piano di Salvezza. Ritiene opportuno distinguere un periodo per la riflessione sull'argomento da parte degli «operatori pastorali» (clero, religiosi, laici) ed un tempo per le iniziative varie.

Il card. Pellegrino sottolinea l'opportunità che i «sussidi» nella fase di elaborazione e di presentazione alla gente siano rivisti dai laici, perché semplifichino il linguaggio e li arricchiscano di esperienze più familiari a loro che ai sacerdoti e teologi. Insiste anche su aspetti pratici pastorali. E' pure da tener presente il servizio che si potrà rendere al Vescovo nuovo (presentazione di aspirazioni, desideri, integrazioni, lacune da completare). Il vescovo saprà così che cosa si aspetta da lui la Chiesa di Dio pellegrina in Torino.

Padre Costa, don Ferrero, partendo da quanto esposto nei vari interventi, riprendono la proposta di un questionario divulgativo, con un minimo di esposizione dottrinale. *Don Ferrero* fa presente che se la gente si esprimerà con sincerità si potranno avere risposte diverse: una maggioranza potrebbe anche attendere cose che la Chiesa non è tenuta a dare, o illusioni o richieste inautentiche; altri invece potrebbero sfruttare questa occasione come una proposta di catechesi e trasmissione del messaggio e un modo nuovo di presentare la Chiesa, anche se crea difficoltà.

Si conferma negli interventi che seguono (*Ghiotti Marco, Ghiotti Mariella, fr. Carena, don Abrate, Mannini, don Chiarle*) la necessità di interrogare la gente, ma di farlo in modo semplice, concreto, tenendo conto del tempo a disposizione, realtà concreta da non sottovalutare. Si sottolinea da parte di *Ghiotti Marco* la necessità di suddividere in due tempi il lavoro di sensibilizzazione: per i gruppi più respon-

sabili: «*grandi elettori del C.P.D.*», vicari zonali, religiosi e religiose, perché possano diventare portatori di queste domande, di questa sensibilizzazione; per la massa della gente. Frigero propone a questo punto di sintetizzare e riepilogare i vari interventi e dare un'interpretazione a quanto è stato detto fin'ora.

Don Carlevaris offre una sintesi che, ulteriormente precisata mediante il contributo dei consiglieri, risulta nella maniera seguente:

Progetto: far riflettere *tutti* sulla Chiesa locale (in particolare sui rapporti vescovo-comunità ecclesiale-città).

Scopo: raccogliere attese, provocare attenzione e cambiamento, favorire rinnovamento, realizzare comunione, portare segno di ascolto e attenzione a tutti.

Fasi: due tempi: un *primo tempo* destinato a coloro che saranno gli «*animatori*» (clero, elettori C.P.D., laici, religiosi e religiose). Come strumento di lavoro potrebbe venire usato un documento dottrinale teologico che sia autorevole negli orientamenti e un questionario (documento proposto dal gruppo Carrù); entro il 15 maggio si propone una giornata per il clero, una per le interzone e una per i religiosi e le religiose.

Il *secondo tempo* potrebbe prevedere la sensibilizzazione dei gruppi comunitari, praticanti ed altri. Per questo si propone un testo con questionario a fronte di taglio biblico-pastorale che raccolga ipotesi alternative, figure di Chiesa diverse, ministeri diversi, problemi. Deve favorire ricerche di gruppo e momenti di riflessione comune.

Ai praticanti sarebbe opportuno presentare il questionario attraverso omelie e liturgie domenicali, conferenze, incontri con i responsabili diocesani. Per gli altri si propone un volantinaggio «*provocatorio*» su «*Che cosa vi aspettate dalla Chiesa?*». Si propone anche di interessare la stampa cittadina. Questa seconda fase di lavoro potrebbe avere il suo punto focale nelle settimane attorno a Pentecoste (con proseguimento in giugno per i gruppi comunitari). Nel mese di luglio si potrebbero raccogliere i dati e valutarli. Il «*Comevegno di S. Ignazio*» può essere un momento propizio per trarne le conclusioni.

Questa sintesi trova concordi i presenti i quali ancora richiamano la semplicità del questionario, la necessità di ascolto delle richieste e attese della gente, accettando di non voler dire tutto sulla Chiesa, ma di fare piuttosto un «*esperienza di chiesa*» (don Mosso, p. Garelli, Ghiotti Mariella).

Per il «*questionario*» da elaborare viene proposta una commissione; p. Costa si incarica di lavorare a tal fine con alcune persone che vengono proposte: don Abrate, Mannini, Losana, Persico Mariangela, Mansi.

Prima di concludere i lavori — sono ormai superate le ore 19 — Frigero ricorda che rimane in sospeso la raccolta di proposte, suggerimenti, iniziative circa la metodologia di lavoro del C.P.D. Viene proposto che ogni membro del C.P.D. o piccoli gruppi facciano pervenire entro il 12 aprile alla Giunta il proprio pensiero in proposito.

Il prossimo C.P.D. è convocato per il 29 aprile alle ore 19 in seduta straordinaria per esaminare il programma di riflessione sulla Chiesa locale e sabato 7 maggio e 4 giugno alle ore 15 per affrontare i temi su cui lavorare nei prossimi mesi. La seduta viene tolta alle ore 19,30.

Il verbale viene approvato nella seduta del 29 aprile con 32 sì e 3 astensioni. Presenti al momento del voto 35 consiglieri.

Vicari di zona

IL TEMPO LIBERO DEI RAGAZZI

Verbale della riunione del 21 febbraio 1977.

Presso la sede dell'Arcivescovado si sono riuniti i Vicari di zona sotto la presidenza del Vicario generale, mons. Scarasso. Sono presenti cinque Vicari episcopali e trenta Vicari zionali; don Pacchiotti scusa l'assenza.

Dopo la preghiera, il Vicario generale dà notizie sulla salute dell'Arcivescovo e di Mons. Maritano ed invita i Vicari ad un impegno più ampio in questa situazione. Si passa quindi all'approvazione del verbale della riunione dei Vicari in data 13 dicembre 1976.

All'ordine del giorno figurano l'« *Evangelizzazione e promozione umana dei ragazzi nel settore del tempo libero: collaborazione con iniziative civiche ed iniziative ecclesiali* ».

Aprono la discussione alcune relazioni: don Aldo Bertinetti parla dell'AGESCI, don Federico Crivellari del C.S.I., don Giancarlo Avataneo dell'ANSPI. Seguono gli interventi: don Pollano sottolinea il bisogno della formazione dei ragazzi per costruire una personalità cristiana: « *Occorrono — dice — spazi educativi culturalmente qualificanti* ». Aprendo il discorso sulla partecipazione alle iniziative civiche rileva l'attuale monopolio culturale marxista e la strategia per conglobarvi ogni realtà: « *A noi spetta parteciparvi con una presenza dialettica, critica e non sprovveduta. Non dobbiamo essere solo gente che collabora ma gente che co-elabora!* ».

Don Peradotto espone qualche perplessità circa l'ecclesialità di qualcuna delle associazioni presentate; fa presenti le difficoltà di rappresentanza di fronte all'ente pubblico; pensa ad un'indagine sulla condivisione o meno della scelta oratoriana. Infine prospetta la necessità di coordinamento della pastorale giovanile attraverso il delegato zonale giovanile.

Sorgono vari interventi sul tipo di pastorale giovanile (ad esempio: in che cosa consiste il progetto educativo cristiano?) ma poi si sente il bisogno di restringere l'argomento nei limiti dell'ordine del giorno proposto. Don Giacobbo suggerisce che per l'argomento generale della pastorale giovanile si dia incarico ad un gruppo che studi con calma il problema.

Il Vicario generale richiama il problema del tempo libero dei ragazzi con precise domande:

— aderire alle iniziative civiche o no? Se sembra opportuno collaborare, come si deve collaborare? Con quale preparazione?

— in alternativa: la Chiesa ha suoi spazi nel campo educativo? Come? La Comunità cristiana cosa può fare nel campo educativo dei ragazzi?

Seguono interventi sull'oratorio e precisazioni da parte di don Bertinetti, don Crivellari e del salesiano don Cattaneo circa le rispettive associazioni.

Alla domanda se collaborare o no alle iniziative civiche, don Reviglio dà risposta affermativa a condizione che si tratti di collaborazione seria e attraverso le grandi associazioni o almeno con il controllo del Consiglio pastorale parrocchiale; bisogna inoltre coinvolgere i genitori e preparare adeguatamente gli animatori. Don Frignani chiede delucidazioni sulla figura dell'animatore: è a tempo pieno o fa servizio volontario? Don Crivellari risponde che quella dell'animatore può essere una professione oppure opera di volontariato; i due aspetti non si escludono a vicenda. Don Smeriglio, infine, illustra più ampiamente l'ANSPI e la necessità di coordinare meglio le iniziative per presentarsi più sicuri di fronte all'Ente civile.

La riunione termina con alcune comunicazioni circa la Quaresima di fraternità, la partecipazione dei sacerdoti alla concelebrazione del Giovedì santo e la maggior disponibilità dei Vicari nell'eventuale periodo di « sede vacante ».

Consiglio presbiteriale

CONVIVENZE SACERDOTALI E RESPONSABILITÀ PARROCCHIALI

Verbale della riunione del 21 marzo 1977.

Presiede mons. Scarasso. Modera il segretario, don Boarino. Sono assenti il Padre Arcivescovo perchè impegnato a Roma; mons. Maritano perchè in convalescenza. Risultano pure assenti don Allais, don Collo, il can. Pistone, don Bruno, don Mana, don Galletto, padre Delfino, don Beppe Fisanotti, don Martinacci, don Lisa, don Pacchiotti, don Cavaglià, parroco; don Sergio Ariasetto sostituisce don Genero.

La riunione comincia alle 15,15 con canto, preghiera e lettura. Viene letto e approvato all'unanimità il verbale dell'ultima riunione straordinaria (unica correzione: don Marchesi era presente).

In seguito a interpellanza, don Pignata fa una breve relazione del suo viaggio a Roma per consegnare al card. Villot e al card. Baggio copia della lettera del Consiglio Presbiteriale sulle dimissioni dell'Arcivescovo. Quindi don Frittoli fa una comunicazione sul tema dell'attuale situazione dell'insegnamento religioso nella scuola elementare. Egli, dopo aver sottolineato l'estrema precarietà della presenza della componente cristiana nell'educazione impartita oggi nella scuola, sollecita dai parroci una più responsabile e vigile presenza nella scuola (venti lezioni) e collaborazione con quei maestri di ispirazione cristiana che ancora esistono. Chiede poi di essere tempestivamente informato di ogni fatto o situazione che meriti particolare attenzione. Sostiene essere più utile una pastorale di incontro-dialogo con i maestri, che una semplice funzione burocratica di ispezione.

Si passa quindi ad esaminare il tema già all'o.d.g. della riunione di gennaio: « *Convivenze sacerdotali e responsabilità ministeriali parrocchiali* ». Il tema viene introdotto da due rapidissimi interventi di don Piero Giacobbo e di don Felice Cavaglià del Seminario.

In particolare don Cavaglià richiama il motivo storico che ha suggerito all'Arcivescovo di sollecitare il parere del CPr: la richiesta di tentare nell'ambito del territorio della parrocchia di Gesù Buon Pastore un'esperienza di un prete e due piccoli fratelli che, abitando in un appartamento di un caseggiato, svolgerebbero la pastorale dell'evangelizzazione con una nuova forma di presenza in mezzo alle famiglie. Ma dalla particolarità del caso si è costretti a salire a problematiche più vaste: la parrocchia ha ancora una funzione? I problemi di oggi si risolvono aumentando il numero delle parrocchie o cercando altre forme di azione e presenza pastorale?

Don Pollano ritiene che lo slogan « *le parrocchie non sono più valide* » richiede un'analisi più attenta; tale giudizio non pare documentato. Occorre pertanto studiare in modo serio l'attuale capacità pastorale della parrocchia e solo in seguito esaminare nuove strutture.

Padre Grasso ritiene esistano due problemi: 1) i preti, per lo più giovani, che vogliono fare esperienza di vita comunitaria; 2) i preti (ma non solo i preti) che intendono dare vita a centri alternativi alla parrocchia tradizionale. Occorre tenere distinti i due problemi. I centri alternativi però non hanno una giustificazione solo in caso di inadeguatezza della parrocchia; essi possono esistere anche accanto a parrocchie funzionali. La storia della Chiesa registra diversi casi di forme alternative alle parrocchie (ad es. con il diffondersi degli ordini mendicanti).

Don Reviglio ritiene che esistano due tipi di centri alternativi: quelli che si distinguono dalle parrocchie solo giuridicamente (es. un oratorio pubblico) ma che sviluppano solo una pastorale tradizionale; e quelli che invece tentano vie nuove di azione pastorale. In un'epoca, come l'attuale, così segnata dal pluralismo, sembra assolutamente normale che esistano o nascano forme alternative di azione pastorale, o forme alternative di convivenza tra preti. E' bene lasciare spazio a queste esperienze, ma al tempo stesso seguirle attentamente, o a livello diocesano, o zonale o parrocchiale, a seconda dell'entità o della natura dell'esperimento stesso.

Don Marocco suggerisce un criterio per giudicare la bontà o meno dei nuovi esperimenti: si pongono come veri « servizi » pastorali nella Chiesa? E tra i servizi ritiene fondamentali e da privilegiare quelli che riguardano l'evangelizzazione e i Sacramenti.

Don Sergio Bosco vede un equivoco nel fatto che si riconosce alle parrocchie una pastorale di tipo territoriale, mentre le altre forme di presenza e di azione cristiana non sono ritenute legate al territorio. Secondo don Bosco tutte sono in un modo o nell'altro territoriali, perchè di fatto servono un determinato territorio. Si tratta piuttosto di affidare alla parrocchia la responsabilità del collegamento e del coordinamento di tutte le forze cristiane nell'ambito di un determinato territorio.

Don Maitan osserva che in un passato ancora recente il prete veniva visto solo in funzione del suo particolare ministero, al quale veniva un po' sacrificata la sua specifica personalità; mentre oggi le nuove forme di convivenza reclamano una maggiore attenzione al prete nella sua personalità specifica. Don Maitan porta l'esempio dei parroci delle vallate di montagna, e propone che prima si risolva, ad esempio, con una convivenza a fondo valle, il problema loro personale, del loro « essere preti ».

Un po' in polemica con don Maitan, *don Cavaglià* del Seminario ritiene invece che il prete non va mai disgiunto dal suo ministero, e sotto questa luce va considerato; anzi, non si può strutturare la pastorale del territorio in funzione delle attitudini dei preti. Non si tratta di evidenziare uno solo dei due problemi (la persona del prete, o il suo ministero), ma di studiarli insieme.

Il *can. Riva* osserva che non bisogna contrapporre le due realtà, che approssimativamente chiamiamo « parrocchia » e « gruppi carismatici »; occorre vederle complementari l'una all'altra. Purtroppo diverse comunità carismatiche nascono e vivono in atteggiamento polemico verso le parrocchie (e viceversa); occorre invece capire l'estrema utilità che verrebbe da una collaborazione vicendevoles.

Don Fiandino dice che esistono già — e non solo oggi — delle forme alternative o dei centri alternativi; ad es. i preti operai. E' bene verificare come le parroc-

chie hanno accolto queste nuove forme e hanno accettato di dialogare con esse. Sostiene poi che le tre caratteristiche che, nelle domande poste all'o.d.g., devono essere richieste alle nuove convivenze sacerdotali (comunità, corresponsabilità, complementarietà) devono essere richieste anche alle parrocchie. Di fatto oggi le comunità di base sono di solito in atteggiamento polemico verso le parrocchie, e tale atteggiamento deriva soprattutto dalle diverse scelte politiche che si trovano alla base di queste nuove comunità.

Don Gonella ritiene che il problema in discussione riguardi più le persone che le strutture; dove un prete sa dialogare tutto funziona bene; a Chieri, ad es., i laici che fanno un'esperienza di gruppo extraparrochiale sono poi i più attivi in parrocchia. Ciò è dovuto allo stile impresso loro dal prete che li guida nel gruppo.

Don Pignata riprende le tre domande poste nell'o.d.g. e ritiene che la prima e la terza riguardino le persone, mentre la seconda riguarda le strutture. Per quanto riguarda le nuove strutture, egli osserva che per intanto la parrocchia non è più in crisi di altre strutture; al contrario, mentre altre strutture nate dopo hanno un'esistenza assai precaria (es. insegnanti di religione), la parrocchia non tramonterà; inoltre, forme alternative ci sono sempre state; il problema pertanto non è di vedere se si debbano o no far nascere forme alternative, ma di studiare come le nuove strutture devono porsi di fronte alla parrocchia.

Quanto alle persone (dei preti), *don Pignata* ritiene che oggi più che in passato si debba tener conto delle particolari attitudini dei preti, perchè la loro personalità è oggi più fragile che in passato, essendo il prete parecchio contestato dalla società.

Don Piero Gallo, esaminando le varie esperienze prodotte nella documentazione all'allegato o.d.g., trova valida quella dei cinque preti più un diacono, perchè la vede in perfetta linea con la ecclesiologia. Mentre — al di là delle persone, che egli non pone in questione — resta più perplesso di fronte all'esperimento del centro di S. Andrea, perchè non vi trova tutti gli elementi che devono costituire ogni esperienza di chiesa. In particolare, non si possono scindere evangelizzazione e sacramenti; una persona non può far parte di due comunità, una di evangelizzazione e l'altra di vita sacramentale.

Don Migliore espone il suo pensiero circa il dilemma tra attenzione alla persona del prete, e attenzione al ministero. Se si accetta come prevalente la prima attenzione, occorre andare fino in fondo e quindi pensare: per persone diverse, esperienze diverse. Ciò permetterebbe di « realizzare » l'individuo; ma l'azione pastorale sarebbe strutturata tutta in funzione delle persone.

Don Morelli interviene per spiegare con maggiore concretezza la situazione della sua parrocchia, dove è nato il « caso » che ha portato alla presente discussione: un prete della parrocchia che lascia la casa canonica per andare ad abitare in un alloggio in un quartiere della parrocchia non servito da centri religiosi; si mantiene con il lavoro; insieme a lui dovrebbero andare ad abitare anche due *piccoli fratelli*; il collegamento con la parrocchia è continuo — anzi è da ritenersi che, tramite questo prete e i due piccoli fratelli, è la parrocchia come tale che prende l'iniziativa di

un nuovo metodo di apostolato. Don Morelli sottolinea anche la particolare fisio-nomia di questo prete; non ogni prete sarebbe adatto ad un'esperienza del genere.

Don L. Frignani critica l'espressione di Padre Grasso « *centri alternativi* », che preferisce mutare con « *centri integrativi* ». Sottolinea che diversi centri, nati come sussidiari, sono poi diventati, o tendono a diventare parrocchie. Quanto alle nuove esperienze di ministero, nota che esse nascono anche in seno a parrocchie tradizionali. Per chiarirsi le idee, occorre studiare innanzitutto che cos'è il ministero presbiteriale; esso è in funzione della comunione e dello sviluppo dei carismi; alla luce di questa doppia funzione si esaminino i casi uno per uno. Egli ritiene comunque che i gruppi extra o interparrocchiali possano benissimo integrare la parrocchia. In definitiva, però, il problema più importante è di formulare un piano pastorale di insieme, a livello sia diocesano che zonale.

Don Peradotto lamenta che in tutto questo discorso si dimentichi la funzione insostituibile dei laici. Perché questi problemi non vengono verificati e studiati con i laici? Perché si continuano ad addossare ai preti funzioni che possono meglio essere svolte dai laici? Alla luce di questa domanda si potrebbero ridimensionare certe distribuzioni di preti nelle parrocchie. Ancora: è proprio necessario che i preti giovani debbano sviluppare il loro ministero alla dipendenza di un parroco, solo perché è più anziano? Oggi molti posti chiave, nella società, stanno meglio in mano ai giovani. Forse la parrocchia tende a diventare non più un monopolio ma una federazione di comunità minori, che si integrano vicendevolmente. Propone infine di fare una « *griglia* » di criteri in base ai quali esaminare i vari esperimenti.

Don Renzo Gallo pensa che un criterio importante da tenere presente sia non tanto quello che fa perno sulla parrocchia (es. questo centro è in buon rapporto con la parrocchia?), quanto piuttosto quello che fa perno sul prete; in che rapporto è questo prete con la sua comunità? Se il prete è anima di una comunità, poco importa se questa sia parrocchiale o no. Occorre però eliminare quelle vere aberrazioni che sono le chiese-per-i-matrimoni (non parrocchiali, ma di comodo), e dall'altra parte le maxiparrocchie, letteralmente ingovernabili.

Don Natale Fisanotti ritiene che il problema non sia tanto di autonomia tra parrocchia e gruppo, quanto di capacità di intendersi. Esistono situazioni molto differenziate: altro è una vallata di montagna, altro un quartiere operaio di città. Quando una grossa parrocchia è stata sdoppiata sono nate nuove comunità, nuovi gruppi di impegnati; si incoraggino quindi gli smembramenti delle grosse parrocchie. Quanto poi al problema della convivenza sacerdotale, non è segno di amore cristiano vedere dei preti giovani che convivono con preti anziani? Non c'è proprio nulla da imparare, da una parte e dall'altra?

Padre Campana vive da otto anni in una comunità alloggio; ivi incontra la gente che non ruota intorno alla parrocchia; trova qui i veri interlocutori della pastorale odierna. Molti, anche impegnati, non vanno più alla parrocchia tradizionale perché non vi trovano il senso comunitario, la dimensione umana che dà calore alla fede e all'azione. In questi nuovi raggruppamenti trovano soprattutto maggiore facilità a vivere l'Eucarestia e la Penitenza Sacramento. In parrocchia trovano invece

l'istituzione, che consiste nel fatto che tutto è già stabilito e imparato dal prete, al quale bisogna dare incondizionato ascolto; mentre nel gruppo la verità si scopre assieme al prete. Concludendo: esiste oggi un pluralismo culturale; la parrocchia non può essere la risposta unica a questo pluralismo. Occorrono alternative.

Padre Trabucco trova difficile identificare parrocchia con comunità cristiana, e sostiene importante studiare prima come debba costituirsi una comunità cristiana; forse le nostre comunità sono ancora troppo ricche di preti; in missione prevale la tendenza a formare tante piccole comunità, che il prete visita periodicamente e mantiene collegate fra loro.

Don Roncaglione ritiene che attualmente i preti di parrocchia siano troppo legati alla struttura e impossibilitati a fare nuove scelte più adeguate alle esigenze pastorali; di conseguenza camminano ciascuno per proprio conto, anche se con buona volontà e innegabile zelo. Le parrocchie di una diocesi sono tante linee parallele che non si incontrano mai.

Don Marocco espone la direttiva seguita in seminario relativamente alla formazione dei seminaristi rispetto alla parrocchia. Il Seminario forma dei preti diocesani, sui quali soprattutto (vedi la *Christus Dominus*) grava la responsabilità della pastorale della Chiesa locale.

La direzione che il Seminario privilegia è quella della parrocchia, dove d'ordinario vengono immessi i nuovi preti, terminato il seminario. Se giungessero a questo momento senza un previo contratto con la parrocchia, non sarebbero preparati ad entrarvi. Anche per questa ragione il seminario manda ogni sabato-domenica i seminaristi in parrocchia: come formazione integrante del seminarista. Esiste un pluralismo di ministeri, ma, salvo casi particolari che il Vescovo deve vagliare in base ai carismi dei singoli — e ce ne sono e ce ne saranno — si entra in ministeri specializzati dopo qualche tempo di ministero di base. Non tutti i preti sono d'accordo su questa scelta, e si può dissentire da essa; tuttavia rimane quella di base. Ed è meglio avere una linea direttiva imperfetta che non averne nessuna.

Il Seminario cerca di formare personalità aperte a più ministeri, nel prosieguo del tempo, perchè la vita pastorale probabilmente non chiederà una forma unica di attività pastorale. Ogni sacerdote dovrebbe avere una personalità abbastanza duttile per essere in grado di compiere quei ministeri che il mutar della vita può chiederli.

In quanto alla vita comune, è cercata dal Seminario. Ma va fondata non soltanto su motivi psicologici — resisterebbe poco —, bensì su motivazioni di fede.

Don Reviglio appellandosi alle sue esperienze di vita comunitaria ritiene che i preti che fanno vita in comune pur svolgendo ministeri diversi possono arricchirsi notevolmente; ma è bene che trovino ogni giorno un po' di tempo per poter pregare insieme e riflettere sui problemi più sentiti; soggiunge che una vera vita comunitaria esige che non si resti a rapporti di fraternità puramente esteriori o superficiali, ma si vada a cercare l'unione nei valori più profondi dell'esistenza.

Ritiene infine che qualsiasi esperienza di vita comunitaria fra preti debba avere momenti di confronto con gruppi di laici, e che qualsiasi gruppo sacerdotale debba

periodicamente confrontarsi con le comunità più vaste e con il Vescovo, per non chiudersi nel ghetto o nella chiesuola.

Padre Grasso afferma che di fatto la parrocchia ha ancora un significato; tuttavia per rivitalizzarla non occorre aumentare il numero di preti che vi si dedicano. Rispondendo alle critiche mossegli, sostiene che altre comunità si presentano veramente come alternative e non solo integrative della parrocchia.

Quanto al dilemma *esigenze-del-prete* ed *esigenze-del-ministero* ritiene che la risposta si trovi nel fatto che il prete è chiamato dal Vescovo, che lo pone a servizio di una determinata chiesa; quando accetta di essere ordinato, il prete accetta di mettersi al servizio di quella chiesa; quindi il prete in funzione del ministero e non il ministero in funzione del prete.

Quanto alle comunità diverse, alcune esistono a livello diocesano e altre a livello parrocchiale. Trova interessante e valida l'esperienza della parrocchia Buon Pastore, anche perchè, essendo presenti in un determinato territorio situazioni culturali diverse, è bene che vi siano risposte pastorali adeguate a tali diversità.

Don Olivero parte, nel suo intervento, soprattutto dall'esperimento della comunità dei cinque preti e un laico. Egli sottolinea favorevolmente gli incontri frequenti fra questi preti. Ma nell'esperimento in questione non ci sono solo incontri, c'è convivenza.

Quali i motivi? 1) di ordine spirituale; si aiutano a crescere insieme. 2) di ordine pastorale: cercano insieme i metodi più adatti, collaborano e verificano pure insieme. Non si nasconde le difficoltà: la scarsità del clero; però è anche vero che preti che vivono insieme rendono poi più nel ministero, ciascuno si qualifica meglio; si evitano più facilmente le crisi (sia la crisi affettiva, sia la crisi di scoraggiamento).

Don Sergio Bosco osserva che il termine parrocchia viene usato a proposito e a sproposito; preferisce perciò partire dal termine territorio; la parrocchia non è un idolo, un fine a se stesso, ma deve calarsi nel territorio e servirlo: è la primaria forma di mediazione della vita cristiana nel territorio. Il problema va posto correttamente in questi termini: in un territorio, chi ha dal Vescovo il compito di coordinare la vita cristiana e pastorale? Se mancasse questo coordinamento, l'azione pastorale non sarebbe incisiva.

Mons. Scarasso tenta di tirare non tanto delle conclusioni quanto delle osservazioni. Su questo problema, il CPri. non è chiamato a prendere delle decisioni ma a studiare a fondo e a dare delle indicazioni, dei suggerimenti. Egli ritiene che la discussione abbia spaziato un po' su tutta la panoramica ma abbia finito con l'eludere in buona parte le tre domande poste all'o.d.g.

1) La parrocchia è una struttura fondamentale e va conservata; ciò è apparso chiaramente dal dibattito; ma va integrata con interventi settoriali; questo era già stato detto anche in anni passati, soprattutto quando si insisteva sulla pastorale della famiglia, dei giovani, del mondo del lavoro. Però restano dei problemi aperti: a chi va la prevalenza? Ai settori o alla parrocchia? Di conseguenza, in che proporzione distribuire i preti nel ministero?

Ritiene poi che occorre salvare certi carismi particolari di taluni.

2) Vita comune dei preti. Si deve continuare solo con la formula tradizionale della convivenza in parrocchia? Qualche suggerimento è venuto. Nulla però è stato detto sul come organizzare le comunità parrocchiali, come collegare diversi centri pastorali, che non sono di settore. Nulla si è detto sulla conservazione « *tale e quale* » della struttura giuridica parrocchiale.

Pertanto suggerisce che il CPr. approfondisca la riflessione-discussione, aiutato da una serie di domande più precise e stimolanti.

Al termine, *don Sergio Boarino* comunica, a nome dell'Ufficio Liturgico, che il 1° aprile alle 18,15 si celebrerà alla Consolata una Messa in suffragio del card. Fossati. Ricorda poi la concelebrazione di tutto il Presbiterio la mattina del Giovedì Santo in Duomo.

* * *

Al segretario del Consiglio presbiteriale, don Sergio Boarino, sono giunti ancora tre contributi alla riflessione, dopo la riunione del Consiglio; riportiamo, per l'esatta documentazione, i tre contributi:

FISANOTTI DON BEPPE
parroco di S.Maria in Venaria

Mi permetto di presentare un intervento scritto circa la discussione fatta in Consiglio Presbiteriale lunedì 21 u.s.

Oggi è in primo piano il tema « *Evangelo e sacramenti* »; dovrebbe essere approfondito il trinomio « *Evangelo - sacramenti - Chiesa* » perchè i sacramenti sono sacramenti della fede e della Chiesa. Mentre prendiamo coscienza che la sacramentalizzazione è ancora massiccia, ci rendiamo conto che è carente l'evangelizzazione e ancora più il senso ecclesiale. Non possiamo continuare a celebrare i sacramenti senza evangelizzare, ma anche senza coltivare la dimensione comunitaria della vita cristiana.

Per questo, parlare di crisi della parrocchia può essere una dolorosa constatazione; ma l'impegno deve essere sempre maggiore per una crescita del senso di appartenenza alla comunità ecclesiale.

Sono da favorire i gruppi ecclesiali a dimensione umana, ma insieme la comunione con il Vescovo, con la comunità diocesana e con le comunità nelle quali si celebrano i sacramenti, quali sono appunto le comunità parrocchiali.

ALDO DON MARENGO
direttore dell'Ufficio liturgico diocesano

In ordine agli argomenti della riunione del Consiglio presbiteriale in data 21 marzo '77, suggerirei una preparazione più accurata e cioè una maggior precisione:

- nella definizione dei termini
- nelle domande che vengono sottoposte alla consulenza.

L'accuratezza nella preparazione è tanto più necessaria in ragione sia della proiezione dell'assemblea (64 persone), sia della ristrettezza di tempo (2 ore).

A titolo puramente esemplificativo, trascrivo alcuni appunti che avevo preparato per capire la questione.

1. Tipologia delle convivenze sacerdotali

a) *in rapporto ai preti: convivenze parrocchiali, comunità religiose, gruppi sacerdotali legati a un particolare luogo di culto, legati dalla comunanza di abitazione, spiritualità, ministero;*

b) *in rapporto ai fedeli: parrocchie e centri sussidiari, alternative (santuari o chiese con particolare capacità di attrazione, gruppi spontanei, movimenti), religiosi: (scuole, centri culturali, ecc.).*

2. Piano dei servizi in rapporto ai fedeli

a) *servizio parrocchiale uniformemente distribuito*

b) *alternative distribuite altrettanto uniformemente*

c) *cura dei gruppi, movimenti*

d) *servizi: territoriali, settoriali, zonali, interzonali e diocesani.*

3. Piano di convivenze sacerdotali

a) *nelle concentrazioni urbane*

b) *nelle dispersioni rurali o montane*

E' un esempio, quindi, non esaustivo. Manca ad esempio la definizione di una questione evidentissima tra i laici: comunità di appartenenza (« comunità » al plurale; sono tantissime!) e territorialità. A questo riguardo conviene sentire i laici stessi.

UGO DON PISANO

parroco dei Ss. Apostoli in Torino e vicario della zona 10

In seguito alla riunione del Consiglio Presbiteriale del 21 marzo, ho fatto alcune riflessioni su quanto ho sentito, e mi permetto di fartele pervenire, quale modesto contributo all'approfondimento del problema.

L'argomento era: *« Convivenze sacerdotali e responsabilità ministeriali parrocchiali »*, suddiviso in tre punti.

A me pare che la chiave di soluzione del problema stia più a monte di quanto si è detto negli interventi che, seppur utili, hanno appena sfiorato il nocciolo della questione e mi spiego.

E' giusto porre sul tappeto la triplice questione espressa in a, b, c, ma le difficoltà di soluzione, prima che nell'impostazione strutturale, sta nelle persone chiamate a *« vitalizzare la parrocchia o a creare alternative o, meglio, centri integrativi; a studiare il rapporto tra esigenze e capacità personali dei preti e le necessità reali di servizio pastorale parrocchiale; ad individuare le condizioni o gli impegni da richiedere alle nuove convivenze sacerdotali per realizzare comunità, corresponsabilità e complementarietà nel servizio pastorale territoriale »*.

Si potrebbe dire che si suppone che le persone chiamate a questi impegni siano preparate ad assolverli. Ma si può partire da supposizioni? O non sarà piuttosto da preferirsi un richiamo preciso, dottrinalmente fondato, forte nei termini, anche se dettato da sincero spirito di fraternità?

Si è parlato tanto di crisi del sacerdote e del sacerdozio. Si sono scritti volumi su volumi sulle cause di natura sociologica, di natura storico-culturale, di natura teologica e di natura psicologico-spirituale. Si sono fatte statistiche piuttosto impressionanti e suggeriti rimedi.

Credo che tuttora occorra insistere molto su questi ultimi. Solo da una riscoperta dei valori di fondo e da un impegno serio nel verificarli costantemente nella nostra vita sorgano progressivamente le soluzioni ai fatti richiamati. Se non abbiamo il coraggio del confronto quotidiano con questi, le nostre riunioni corrono il rischio di risolversi in pure discussioni a livello accademico.

Se invece i valori della preghiera, dell'autorità, dell'obbedienza, dello spirito di sacrificio, dell'amore ecc. diventano i principi ispiratori nell'impostazione delle nostre convivenze, tutto il resto andrà a posto pur tra le molte difficoltà che l'esperienza di ogni giorno presenta.

Per concludere, a mio parere occorrono due cose: la prima è la fiducia nell'insediamento dell'Arcivescovo sui valori richiamati, (è sufficiente rifarsi a « *Preti oggi* » e ai numerosi corsi di Esercizi Spirituali dai lui dettati), e la seconda è la presenza del « *genio di santità* » che nell'iniziativa rinnovatrice e nella testimonianza di vita cristiana richiami, susciti, trascini tracciando nuove vie più rispondenti ai tempi e alle attese dei preti. Allora si può concludere che non manca la dottrina, mancano piuttosto i traduttori di questa dottrina nel nuovo stile di ministero pastorale. E' il costante travaglio di rigenerazione in Cristo presente in ogni tempo. Se vogliamo riferirci alla lettera di San Paolo ai Romani possiamo dire « *doglie costanti di una nascita continua alla vita cristiana* » e, qui, sacerdotale.

Ma non è ciascuno di noi che deve assumersi la responsabilità di cercare costantemente di diventare tale « *genio di santità* »? Se non è così temo che gli argomenti proposti rimarranno sulla carta o tutt'al più tra le pareti dell'aula delle riunioni al secondo piano in Curia.

Il primo punto che si deve considerare è quello della
 natura del diritto di proprietà. Si tratta di un diritto
 reale, che si esercita direttamente sulla cosa, e non
 attraverso un intermediario.

Il secondo punto è quello della durata del diritto.
 Il diritto di proprietà è un diritto permanente, che
 dura finché non viene estinto per causa di legge o
 di fatto.

Il terzo punto è quello della trasmissione del diritto.
 Il diritto di proprietà può essere trasmesso a terzi
 per causa di morte o per causa di inter vivos.

Il quarto punto è quello della tutela del diritto.
 Il diritto di proprietà è tutelato dalla legge, che
 sanziona le violazioni del diritto con pene pecuniarie
 o penali.

Il quinto punto è quello della funzione sociale del diritto.
 Il diritto di proprietà non è solo un diritto individuale,
 ma ha anche una funzione sociale, che consiste nel
 garantire la sicurezza e la prosperità della comunità.

Il sesto punto è quello della limitazione del diritto.
 Il diritto di proprietà non è assoluto, ma è limitato
 da varie norme di legge, che hanno lo scopo di
 garantire l'interesse pubblico.

La comunione tra i presbiteri a servizio della comunione ecclesiale

Riportiamo da « Ministero pastorale » (n. 4 - aprile 1977) la sintesi di una conversazione introduttiva ad una « Giornata di incontro e di riflessione » della Commissione presbiteriale regionale piemontese. La sintesi è stata curata da un membro della Commissione stessa, mons. Guglielmo Visconti, vicario generale di Asti.

La Chiesa è comunione: *solo una Chiesa nella quale la comunione risplende come evangelica testimonianza, è evangelizzante.*

Comunione implica compartecipazione attiva, convinta, vissuta di tutti; quindi scoperta, discernimento, promozione, valorizzazione dei ministeri e dei carismi personali.

In questa visione ecclesiale si situa il programma pastorale: « EVANGELIZZAZIONE E MINISTERI ».

Sacerdozio ministeriale e comunione tra i presbiteri a servizio della comunione ecclesiale: *non vi è nella chiesa locale una profonda comunione ecclesiale, senza una autentica testimonianza di comunione presbiteriale.*

Non vi è piena comunione presbiteriale, se non vi è reale convinta, vissuta compartecipazione cioè: CORRESPONSABILITA' E DISPONIBILITA'.

La comunione presbiteriale esige una attenta e continua esperienza comunitaria di amicizia, di spiritualità e preghiera, di promozione culturale.

1 - PUNTO DI RIFERIMENTO: L'AZIONE LITURGICA — IL PRESBITERO PRESIEDE L'ASSEMBLEA EUCARISTICA — I PRESBITERI CONCELEBRANO CON IL PROPRIO VESCOVO

« La liturgia (...) contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa » (S.C. n. 1). *Due momenti di azione liturgica vissuta.*

Il presbitero, partecipe del sacerdozio del vescovo, per suo mandato e in comunione con lui, presiede l'assemblea liturgica: la convoca, la evangelizza, consacra l'eucarestia che fa la Chiesa.

Si sottolinea la posizione del presbitero: non isolato, ma inserito vitalmente in una comunità, a suo servizio. Si sottintende tutto ciò che vuol dire giungere a celebrare assieme l'eucarestia. La liturgia eucaristica infatti è culmine e fonte di tutta l'attività della Chiesa. Il presbitero « fa comunione » ogni giorno, nei gesti quotidiani della vita, per cui l'eucarestia è

nel medesimo tempo espressiva e creativa di una realtà di Chiesa comunione.

I presbiteri, ricchi di questa esperienza vissuta di comunione ecclesiale e come segno delle loro comunità, si ritrovano a celebrare l'eucarestia con il proprio vescovo, capo di tutta la Chiesa locale. La concelebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo è l'espressione più alta della azione e della esperienza liturgica e manifesta all'evidenza: l'unità e la comunione della Chiesa, l'unità e la comunione del Sacerdozio, l'unità e la comunione del Presbiterio.

Non il vescovo da solo, non i sacerdoti da soli, ma « insieme » come un sol corpo, a servizio del popolo di Dio e del mondo.

2 - QUELLO CHE E' EVIDENTE NELLA AZIONE LITURGICA DEVE ESSERE STILE E REALTA' IN TUTTA L'AZIONE PASTORALE DELLA CHIESA LOCALE

« Il vostro venerabile collegio dei presbiteri, degno di Dio, è così armonicamente unito al vescovo, come corde alla cetra. In tal modo nell'accordo dei vostri sentimenti e nella perfetta armonia del vostro amore fraterno, s'innalzerà un concerto di lodi a Gesù Cristo. Ciascuno di voi si studi di far coro » (S. Ignazio Martire, liturgia delle ore, 2° dom. Tempo Ord.).

La comunione nella Chiesa è difficile anche perché la comunione tra i presbiteri e con il vescovo non è sempre e sufficientemente esperienza vissuta, attiva, significativa, cioè testimonianza evangelica. Tante indecisioni e incertezze nell'azione di governo delle nostre Chiese locali sono determinate non solo da oggettiva complessità e difficoltà delle scelte, ma forse anche da « non sintonia », cioè non conoscenza e non sicurezza psicologica delle attese e della corrispondenza dei sacerdoti e delle comunità che essi presiedono.

Il pericolo più grande e la sofferenza più profonda per un vescovo — come per ogni sacerdote — può essere il « senso di solitudine ». Le disposizioni — anche le migliori in senso oggettivo — che nascono in un clima di solitudine, troppe volte si risolvono nel nulla. Un grande gesto, un grande documento, un ottimo provvedimento legislativo, non nato in un contesto di comunione e corresponsabilizzazione presbiteriale ed ecclesiale, corrono il rischio di rimanere una cattedrale nel deserto, ammirata dai lontani, ma che non riesce a creare la vita attorno a sé.

3 - LA PARTECIPAZIONE AL MEDESIMO SACERDOZIO ESIGE STILE E REALTA' DI COMUNIONE CORRESPONSABILIZZAZIONE E DISPONIBILITA'

Nella ecclesiologia del Concilio, nella dottrina dell'episcopato, l'accento è passato dalla giurisdizione alla sacramentalità.

Sacramentalità dell'episcopato e pienezza del sacerdozio nella visione più ampia della sacramentalità della Chiesa, popolo di Dio, che esige scoperta, discernimento, promozione, valorizzazione dei ministeri e dei carismi di tutti, con particolare attenzione al ministero dei presbiteri che sacramentalmente partecipano al medesimo sacerdozio, anche se in grado

diverso. Non è clericalismo, ma soltanto conseguenza dell'unità del sacerdozio ministeriale.

Non già, in primo piano, un ordine dato e trasmesso e delle « cinghie di trasmissione », ma comunione e compartecipazione nella corresponsabilità e disponibilità.

La pienezza del sacerdozio del vescovo non è una pienezza « isolata », ma « partecipata » che genera comunione, postula corresponsabilità e disponibilità, conservando integra tutta l'autorità di maestro, pastore, padre. Il servizio dell'autorità è assolutamente necessario e deve essere esercitato.

Per il vescovo, si tratta di dare corresponsabilità interessando concretamente, responsabilizzando realmente i presbiteri. Nessuno deve sentirsi trascurato, senza voce. E' cosa difficile promuovere tale corresponsabilità e comunione; richiede un lavoro defaticante: può sembrare di ostacolo alla immediata efficienza; particolarmente difficile nelle diocesi a dimensione non umana.

Tuttavia rimane una necessità. Bisogna non arrendersi, tentare tutte le strade. Nella Chiesa di Cristo l'organizzazione e l'efficienza sono un necessario servizio alla comunione, ma non possono supplirla. Per i presbiteri si tratta di essere disponibili.

Essere disponibili anche quando essere corresponsabilizzati è scomodo, ci impegna, fa crollare molti facili alibi al nostro pratico disinteresse e disimpegno, ci toglie dal nostro « guscio », costruito con tanti umani accorgimenti.

Essere disponibili anche quando assumere nuove responsabilità e nuovi incarichi è duro, e « umanamente parlando » c'è tutto da perdere. La spiritualità dell'esodo non può essere solo « moda spirituale del momento », deve essere realtà ecclesiale vissuta.

Corresponsabilità e disponibilità sono realtà correlative: solo del loro sereno e convinto incontro vive la comunione presbiteriale.

4 - IL CONSIGLIO PRESBITERIALE, NELLA CHIESA LOCALE, (O REGIONALE) PUO' ESSERE: UNA TESTIMONIANZA PRIVILEGIATA DI QUESTA COMUNIONE; UN MOMENTO FORTE NELL'UNIONE PASTORALE DI GOVERNO

Ritorna in mente l'esperienza vissuta della concelebrazione con il vescovo, segno privilegiato dell'unità del sacerdozio e del presbiterio. Si è presenti nel consiglio presbiteriale, non semplicemente a titolo di « esperti », ma di « testimoni e operatori di comunione »: sacerdoti non isolati, ma incarnati in una comunità ecclesiale, zonale, parrocchiale, di gruppo; sacerdoti che nell'eucarestia e nella vita di ogni giorno, si sforzano di far comunione con i fedeli e i confratelli.

Si sottolinea: un momento forte, non tutto, non il solo.

Nella Chiesa, anche locale, la ricchezza dei ministeri e dei carismi, come dei modi per viverla e manifestarla, nella carità e servizio della comu-

nione, è indefinita, come imprevedibile è la novità dello Spirito che la suscita. Nessuna mitizzazione, nessuna sclerotizzazione.

5 - PIENEZZA DI SACERDOZIO E LIMITI UMANI, PARTECIPAZIONE AL SACERDOZIO E INTEGRAZIONE UMANA

Primo ostacolo alla comunione: ignorare e trascurare la dimensione e gli aspetti umani di ogni situazione; ignorare e trascurare la presenza e la sofferenza dei limiti umani esistenti in noi e negli altri, perché esistenti in ogni persona, vescovi e sacerdoti compresi.

Esiste una sola Chiesa, quella fatta di uomini con tutti i loro limiti e le loro sofferenze. Nella comunione presbiteriale, derivante dalla partecipazione allo stesso sacerdozio, non solo si assicura la presenza viva e operante e nel medesimo tempo capillare del sacerdozio ministeriale in tutto il tessuto della Chiesa locale, ma vengono più facilmente colmati i limiti umani e del vescovo e dei sacerdoti.

Nella fraterna comunione con i suoi presbiteri, il Vescovo trova una risposta non solo alla sofferenza di non poter essere fisicamente presente « dappertutto » ma anche alla sofferenza di non poter arrivare « a tutto ».

Il tessuto diocesano senza questa comunione si sfilaccia: un vescovo isolato dai suoi sacerdoti conclude poco, un sacerdote isolato dal suo vescovo gira a vuoto, quando non disperde.

6 - LA CORRESPONSABILIZZAZIONE DEI LAICI, L'INTEGRAZIONE UMANA CON I LAICI, IL FAR COMUNIONE CON I LAICI, PER I SACERDOTI E' ASSOLUTAMENTE NECESSARIA, MA ALTRETTANTO INSUFFICIENTE

Vescovi e presbiteri sono operatori di comunione ecclesiale, quando sono testimoni di comunione sacerdotale. Ignorare, scavalcare questa dimensione per puntare direttamente, in modo quasi esclusivo, su una comunione con i laici, è un « non senso ecclesiale » una « controtestimonianza ».

Fa pena un sacerdote che confessa: « Mi trovo meglio con i laici; il trovarmi con i confratelli mi crea sofferenza, non ci capiamo più, non li sopporto più... ». Sacerdoti giovani e meno giovani, che in piccoli gruppi e in piccole comunità hanno trovato una integrazione umana, un appoggio anche affettivo, ma corrono il rischio di rifugiarsi, di chiudersi nel gruppo, di essere più prigionieri che guide. Questo è segno del prevalere delle esigenze psicologiche, segno della immaturità di un amore oblativo che liberi sè e il gruppo per un amore più ampio veramente ecclesiale.

Cosa rimane del ministero di « presbiteri »?

Le stesse celebrazioni liturgiche eucaristiche, nelle forme concrete e a volte arbitrarie, diventano sempre più segno di esigenze e ridondanze psicologiche e sempre meno segno del mistero che si compie e della fede e carità crocifissa, che questo mistero esige e presuppone. La prevedibile crisi del gruppo, diventa crisi del suo sacerdote.

Solo una calda e robusta amicizia sacerdotale e una comunione presbiteriale intensamente vissuta e fondata su una forte esperienza comunitaria

e personale di preghiera, liberano questi sacerdoti e di conseguenza i loro gruppi, da tali chiusure e impoverimenti, dai loro intimismi e dai loro sterili contrapporsi.

La comunione presbiteriale non è solo a servizio dei singoli presbiteri, ma è a servizio (insostituibile) della comunione ecclesiale.

7 - FORME DI COLLABORAZIONE E DI VITA COMUNE, ESIGENZE PSICOLOGICHE ED ESIGENZE TEOLOGICHE

La comunione presbiteriale ha bisogno di esprimersi anche in nuove forme di collaborazione e di vita comune. Non spaventiamoci dei fallimenti già abbondantemente collezionati. Non scoraggiamoci nel compiere nuovi tentativi.

Tante esperienze nuove di vita comune, come di evangelizzazione, sono fallite forse, non perché « oggettivamente non valide » (almeno quanto può esserlo ogni tentativo umano) ma perché nate e cresciute in non sufficiente contesto di fede e di comunione presbiteriale ed ecclesiale: vita comune, cioè scelta più per una semplice esigenza psicologica che non come segno di testimonianza evangelica, radicata nella scelta celibataria per il regno dei cieli e nella partecipazione al comune sacerdozio.

Scegliendo liberamente il celibato per il regno dei cieli, e scegliendo di essere ordinato in una Chiesa locale, di far parte di un determinato presbiterio, il sacerdote ha fatto professione di « disponibilità » verso le esigenze di quella Chiesa e dei confratelli di quel presbiterio. Ogni testimonianza di disponibilità è testimonianza di rinuncia. Nonostante tutta l'attenzione alla dimensione umana (fortemente marcata in antecedenza), non sempre si può esigere e trovare in partenza la situazione stimata psicologicamente ideale: occorre tener presente questa realtà nell'iniziare la vita comune tra parroci e viceparroci, nell'impostare la collaborazione tra sacerdoti di una parrocchia, di una zona, di una città.

Tuttavia uno stile nuovo di comunione presbiteriale deve essere presente: per esempio per il vicario cooperatore, valorizzare non tanto il criterio giuridico di « supplenza » (non posso far tutto dunque delego questo e quello...) quanto quello di « partecipazione » (partecipi del medesimo sacerdozio, in spirito di corresponsabilità distribuiamo gli impegni pastorali valorizzando le rispettive attitudini).

8 - UNA AUTENTICA COMUNIONE PRESBITERIALE ESIGE UNA ATTENTA E CONTINUA ESPERIENZA COMUNITARIA: DI AMICIZIA, DI SPIRITUALITÀ' E PREGHIERA DI PROMOZIONE CULTURALE

La comunione presbiteriale, perché non sia fragile e superficiale, esige in ogni sacerdote una robusta spiritualità ecclesiale, una profonda e intensa esperienza religiosa.

La comunione presbiteriale, perché sia veramente testimonianza evangelica, è necessario che esprima gioia e speranza cristiana. A troppi fedeli diamo l'impressione di essere tristi e sfiduciati. Così non possiamo essere

testimoni e operatori di comunione. Abbiamo immenso bisogno che lo Spirito susciti e moltiplichi tra noi il carisma e il ministero della gioia.

La comunione presbiteriale esige pure una attenta e continua promozione culturale. Ci sentiamo isolati e divisi tra noi, non ci capiamo più, forse anche perché tanti di noi hanno rinunciato a capire il cammino della teologia, della cultura, della storia, cioè della Chiesa e del mondo in cui viviamo.

9 - ALCUNE ANNOTAZIONI PRATICHE

CREARE OCCASIONI DI « INCONTRI »

Primo impegno e dovere per favorire la comunione presbiteriale è creare occasioni di incontro. Impedire che ci siano sacerdoti isolati e senza amici.

Se ci sono, conoscere questi sacerdoti, la loro situazione umana, spirituale, culturale, il perché della loro solitudine. E' solo colpa loro? (E' il primo esame di coscienza per un vescovo, un vicario generale, un vicario zonale, un membro del Consiglio presbiteriale).

Nella vita di un sacerdote possono verificarsi situazioni molto difficili; per sbloccarle, prima dell'autorità è necessaria l'amicizia, e se non ci sono amici sui quali contare la situazione rimane senza sbocco.

E' compito anche dei singoli membri del Consiglio presbiteriale, per i sacerdoti che rappresentano, aiutare il Vescovo in questo esame e informarlo con tempestività; dialogare con lui, con estrema semplicità e bontà, delle situazioni umane e spirituali dei confratelli; favorire gli incontri più semplici, spontanei, familiari del Vescovo con i sacerdoti.

Non accontentarsi di incontri nei quali sono presenti sempre i medesimi amici; quelli già sensibilizzati sia spiritualmente che culturalmente; quelli che condividono le nostre idee e la cui presenza per noi è gratificante. Tutti i sacerdoti della zona, nessuno escluso, sono il nostro primo prossimo.

Se esaminiamo quanti sacerdoti abbiamo personalmente « incontrato » per es. in un mese, avremo istruttive e amare sorprese.

La promozione spirituale e culturale tuttavia, perché soddisfi a tutte le esigenze di ordine psicologico e di ordine teologico (come testimonianza evangelica) richieste dalla comunione presbiteriale, bisogna che diventino esperienza comunitaria.

Qui si apre, esplicitamente e in tutta la sua importanza, il discorso sulla dimensione umana di una autentica amicizia sacerdotale.

Non esiste il Vescovo perfetto e non esistono i sacerdoti perfetti, che incontreremo nella comunità celeste. Ognuno di noi, con il carico dei suoi limiti e delle sue diversità, allo stato greggio, è materiale poco adatto alla comunione. Ecco allora una prima constatazione: i nostri vescovi, i nostri sacerdoti non sempre li comprendiamo e li amiamo come uomini limitati e diversi. E anche una prima esperienza: arrivare alla accettazione schietta e serena gli uni degli altri.

Accettazione che non nasconde, non evita le divergenze di opinioni, valutazioni, mentalità diverse, ma intanto non le porti sul piano del conflitto psicologico, del rifiuto più o meno avvertito della persona. Forse abbiamo pronunciato o sentito frasi come queste: « io obbedisco perché sono un prete » (sottinteso: un « buon » prete, e quindi salgo di un gradino, giudico dall'alto: e il distacco aumenta). Oppure: « E' sempre il mio Vescovo; è sempre un mio confratello »...

E non ci accorgiamo che, con quelle frasi, forse nascondiamo la nostra disistima umana, non ci accorgiamo che quel frettoloso e semplicistico ricorso a motivazioni superiori non ha risolto il « nostro » problema, ma ha approfondito il solco del distacco umano. Il Vescovo, il confratello non sono semplicemente funzioni sacre da venerare e rispettare, ma anzitutto uomini concreti da amare. Certe distinzioni, certe scorciatoie sono almeno sospette.

INCONTRI DI AMICIZIA E DI PREGHIERA

Solo in un clima di autentica amicizia e preghiera comune si può esprimere, con pienezza e libertà, quella diversità di opinioni, valutazioni, mentalità, così reali e profonde, oggi esistenti nel clero, senza creare conflitti psicologici, rifiuto più o meno inconscio delle persone che le incarnano ed esprimono.

Pertanto dobbiamo creare le occasioni per esprimere queste diversità a volte latenti, inesprese o represses, aprire un confronto, iniziare un dialogo, convinti che il semplice far finta che non esistano è contro la comunione.

Ma dobbiamo anche, e soprattutto, assicurare a questi incontri quel clima, quella esperienza di amicizia e di vissuta spiritualità ecclesiale che impedisca alle tensioni di diventare polarizzazioni, di creare lacerazioni.

INCONTRI DI PROMOZIONE SPIRITUALE E CULTURALE

La promozione spirituale e culturale, perché sia creatrice di comunione, bisogna che avvenga attraverso incontri.

Il nostro aggiornamento individuale è cosa ottima, la nostra esperienza di preghiera personale è indispensabile. Abbiamo però assoluto bisogno che sia messa in comune, diventi « dono di carità ». Solo donandola, ci arricchisce veramente. Altrimenti, non creando comunione, può isolarci, impoverirci umanamente, rendendoci facili al giudizio e alla condanna.

Incontri di promozione culturale, che non siano però semplici lezioni ascoltate, ma si aprano ad una serena e approfondita discussione, meglio ancora ad una ricerca in comune;

che non siano solo tra sacerdoti, ma aperti a laici, religiosi e religiose; che non si fermino alle tematiche teologiche, ma affrontino anche le correnti culturali attuali, per es. il marxismo.

Incontri di promozione spirituale (i ritiri): che non si riducano a « sentire una buona meditazione »;

che sappiano contemperare le tradizioni degli anziani con le esigenze dei giovani aperti a esperienze più comunitarie di riflessione.

Favorire, per questo, incontri di piccoli gruppi, ma non solo spontanei, ma di tutti i sacerdoti di una zona non grande.

Valorizzare la Liturgia delle ore, celebrata bene, con calma, con varietà, facendone emergere tutta la ricchezza (quanti sacerdoti praticamente hanno abbandonato in parte, o trascurano, la Liturgia delle ore?).

Valorizzare la Liturgia penitenziale rinnovata (quanti sacerdoti hanno perso l'abitudine del sacramento della riconciliazione?).

OSSERVAZIONE CONCLUSIVA

Credo che le presenti annotazioni abbiano sottolineato sufficientemente il significato della scelta del tema « La comunione presbiteriale » a servizio della comunione ecclesiale e precisamente:

non per chiuderci nei problemi interni della « casta sacerdotale »: gente (come qualcuno può pensare) che oggi si sente particolarmente frustrata dalla valorizzazione conciliare di vescovi e laici, e soprattutto dalla crescente emarginazione dalla vita « sociale », dai settori che « umanamente » contano;

ma proprio per mettere le premesse (meglio per metterci nel punto giusto) per la crescita della comunione ecclesiale nelle nostre Chiese locali del Piemonte, perché diventino sempre più comunità evangelizzanti, non a servizio di se stesse, ma a servizio di Cristo Signore e del suo mandato di portare il vangelo a ogni uomo.

EVANGELIZZAZIONE E MINISTERI

*Contributo della Commissione presbiterale regionale piemontese
alla preparazione dello schema di programma pastorale*

Questo « documento » viene offerto a tutti i sacerdoti della Regione per aiutarli nell'approfondimento dei problemi che l'argomento di così vitale importanza comporta per la Chiesa.

I - La Chiesa comunione e ministero

1 - DAL MINISTERO « DELLA » CHIESA AI MINISTERI « NELLA » CHIESA

Il programma pastorale « *Evangelizzazione e Ministeri* » trova fondamento teologico nella realtà della Chiesa come comunione (Koinonia) e come ministero (diakonia). Dalla realtà del ministero « *della* » Chiesa ha origine la realtà dei ministeri « *nella* » Chiesa.

« *Ricerca con saggezza e valorizzare i ministeri* » costituisce una attualizzazione e uno sviluppo della ecclesiologia di comunione del Vaticano II. Questa infatti « *postula la Chiesa articolata e servita da ministeri, non condensati in pochi suoi membri, bensì distribuiti con varietà e larghezza all'interno della comunità, cosicché i diversi membri della Chiesa partecipino attivamente alla sua vita ed alla sua missione, nella ricchezza e diversità dei doni dello Spirito* ». (C. E. I. - I ministeri nella Chiesa n. 3 a). La comunione implica partecipazione attiva che comporta corresponsabilizzazione e disponibilità.

Ogni battezzato, attraverso una attenta opera di paternità e discernimento dei pastori:

— viene sollecitato a sviluppare ed impegnare tutti i suoi doni di natura e di grazia (attitudini e carismi) mediante l'assunzione di responsabilità ecclesiali (servizi e ministeri);

— pienamente disponibile alla vocazione interiore dello Spirito e alla chiamata dei pastori, fa sì che i propri doni e carismi personali, nella carità, diventino attraverso il servizio (diakonia), « *dono* » agli altri e così aumentano « *la vitalità della comunione ecclesiale* » (Koinonia).

2 - NELLA CHIESA COMUNIONE E MINISTERO

Tutti eguali nella dignità di figli di Dio. Tutti responsabili in una corresponsabilità diversificata corrispondente alla diversità di attitudini, carismi, ministeri.

Essere battezzati significa ricevere dalla paternità di Dio « *un nome nuovo* », essere chiamati « *per nome* », nella fondamentale uguaglianza

della dignità di figli di Dio. I battezzati sono « *uomini nuovi* » dotati dallo Spirito di carismi propri e da Lui chiamati ad assumere un proprio ruolo attivo nella Chiesa secondo una corresponsabilità diversificata corrispondente alla diversità dei carismi ricevuti e dei ministeri svolti.

In questa luce i ministeri « *nella* » Chiesa non sono semplicemente un problema di organizzazione e di efficienza, sono essenzialmente un avvenimento ecclesiale di comunione. Il programma pastorale « *Evangelizzazione e ministeri* », implicando necessariamente « *il ricercare con saggezza e valorizzare i ministeri di cui la Chiesa ha bisogno* »:

— da una parte non sembra poter ridurre il proprio discorso al semplice « *se e come istituire questo o quel ministero non ordinato* »;

— dall'altra non sembra poter fermare la sua attenzione in modo troppo preferenziale al ministero ordinato, in particolare al presbiterato;

— ma, coerentemente alla dottrina sopra esposta, deve prospettarsi come obiettivo globale e ideale di sollecitare ogni battezzato a comprendere, a rendersi cosciente che, essendo parte viva di una Chiesa per natura sua « *diakonia* » di evangelizzazione, anche lui è e deve sentirsi « *a servizio* », « *un operaio della evangelizzazione* », in un contesto ecclesiale di corresponsabilità diversificata in una operante comunione e sintonia tra ministeri ordinati e non ordinati, siano questi permanenti o transitori, istituzionalizzati o in via di sperimentazione, ministeri in senso proprio o servizi trausunti e particolari, senza mai dimenticare che superiore ad ogni carisma è la carità e che « *i più grandi nel regno dei cieli non sono i ministri, (ordinati o non ordinati), ma i santi* ».

3 - IL MINISTERO DI DISCERNIMENTO E DI UNITA' DEL VESCOVO NELLA PLURALITA' DI CARISMI E MINISTERI

Una Chiesa che sa di essere e vuole essere diakonia di evangelizzazione:

— se da una parte deve mettere in moto, assecondando l'azione dello Spirito, tutto il dinamismo e la ricchezza di carismi, di ministeri ed anche « *di lingue* » che costituiscono la sua nota caratteristica,

— dall'altra deve assolutamente evitare che questa varietà e ricchezza possa anche solo apparire una confusione delle lingue, che offusca quella evangelica testimonianza di comunione che è premessa insostituibile ad ogni azione evangelizzatrice.

Evitare alla Chiesa questo rischio è dono e opera dello Spirito Santo « *che unifica la Chiesa nella comunione e nel ministero* » (L. G. 4) ma è anche compito specifico dei ministri ordinati in quanto rappresentanti di Cristo capo: il Vescovo per tutta la Chiesa locale, i presbiteri in via partecipata e subordinata, per le singole comunità ecclesiali.

Questo Ministero di discernimento e di unità assicura la coesione della comunità ecclesiale integrando differenti carismi e ministeri nella armonia del tutto.

4 - COMUNIONE PRESBITERIALE A SERVIZIO DELLA COMUNIONE ECCLESIALE

I Vescovi nell'esercizio del loro ministero di discernimento e di unità debbono poter contare su una reale comunione dei presbiteri, loro necessari e insostituibili collaboratori. I presbiteri presiedendo l'Eucarestia nelle singole comunità ecclesiali costituiscono naturale cerniera della comunione ecclesiale. Se questa comunione presbiteriale non funziona il tessuto della Chiesa locale tende a sfilacciarsi.

Dove esiste un presbitero « *in tensione non risolta* », è un lembo di Chiesa locale che corre il pericolo di polarizzazioni e lacerazioni.

Dove esiste un presbitero « *isolato* », è un lembo di Chiesa locale che, chiudendosi in sé e impoverendo, sta rinunciando ad essere e a manifestarsi come Chiesa evangelizzante. Questo pericolo di « *isolamento* » sembra abbastanza preoccupante.

L'attuazione del programma pastorale globale: « *Evangelizzazione e Sacramenti - Evangelizzazione e promozione umana* » — (del quale è significativo aspetto il programma « *Evangelizzazione e ministeri* ») — per tutto quello che implica in fatto di tentativi, esperienze nuove, e quindi di opinabile e rischioso, esige prima di tutto una esperienza vissuta di comunione presbiteriale a servizio della comunione ecclesiale.

5 - PROMOZIONE DEI MINISTERI LAICALI E RUOLO DEI PRESBITERI

Una pastorale di ricerca e di valorizzazione dei ministeri laicali, attuata in un clima di comunione ecclesiale, non vanifica il ministero dei presbiteri ma contribuisce a meglio identificare lo specifico del loro ruolo. Anzi, attraverso essa, i singoli presbiteri sono aiutati a non cadere nella sfiducia e nell'isolamento, rimanendo liberati da pesi e ruoli non più in sintonia con l'attuale visione conciliare della Chiesa e ricevendo l'appoggio di collaboratori attivi e corresponsabilizzati.

Deve quindi essere favorito in ogni modo il maturare in tutti, presbiteri e laici, di una mentalità e di un atteggiamento di liberante e fiduciosa apertura ai ministeri laicali:

— apertura che nei presbiteri si fa convinta opera di promozione e nei laici disponibile e maturo gesto di accoglienza;

— apertura che non dovrebbe nascere da una esigenza « *di supplenza* » resa più urgente dalla scarsità del clero, ma unicamente da una esigenza di fedeltà allo Spirito che guida la Chiesa ad una più profonda comprensione di sé come comunione e ministero;

— apertura che doverosamente viene incontro ad una crescente istanza dei laici verso una piena compartecipazione ed una reale corresponsabilità nella vita della Chiesa.

II - Pastorale vocazionale

Il programma « *Evangelizzazione e ministeri* » è una scelta pastorale a tempi lunghi e sembra esigere innanzitutto l'impostazione e l'avvio di « *una pastorale vocazionale* ». E' logica conseguenza di quanto sopra affermato che ogni battezzato è un « *chiamato per nome* » ad assumere uno specifico posto nella Chiesa in attitudine di disponibilità e responsabilità. « *Ma nei battezzati i germi di vocazione non sono mai allo stato puro, vanno fatti emergere e portati a consapevolezza, liberati ed aiutati a crescere. Questo è compito dei pastori. Il discernimento va sempre unito alla paternità* » (Mons. Cè). Anche i laici vi trovino una loro responsabilità.

Nell'ambito di una impostazione pastorale vocazionale emerge la necessità e l'urgenza, forse anche il coraggio — visto che tanti sacerdoti hanno esitazione a farlo — di proporre, nel senso sopra indicato, la vocazione presbiterale e religiosa.

1 - UNA PASTORALE DEI MINISTERI IMPLICA CAMBIAMENTO DI MENTALITA'. SOLO UNA ADEGUATA CATECHESI PUO' REALIZZARLO

La ricchezza della realtà dei ministeri nella Chiesa, esige che non se ne riduca l'attuazione a forme improvvisate, frammentarie, episodiche. Tutto ciò comporta una adeguata catechesi:

valorizzare e sottolineare quanto su questa linea è presente nei nuovi Catechismi;

proporre una catechesi specifica, metodica, orientata sui punti dottrinali connessi con il programma pastorale;

favorire, analogamente, in tutti i modi, un aggiornamento e un approfondimento teologico per sacerdoti e laici;

favorire la costituzione e il funzionamento di centri di ricerca e di formazione teologica, aperti a tutti i laici che si orientano verso ministeri non ordinati.

2 - UNA PASTORALE DEI MINISTERI IMPLICA NON SOLO CAMBIAMENTO DI MENTALITA', MA ANCHE CAMBIAMENTO DI MODELLI ORGANIZZATIVI

VALORIZZARE IL LAVORO IN GRUPPO:

i presbiteri debbono alleggerire il proprio ruolo di tutte quelle aggregazioni che ne hanno fatto il « *factotum* » nella Chiesa e — come prima esperienza — debbono abituarsi a lavorare in gruppo, in dialogo di corresponsabilità con i laici, soprattutto con quelli rivestiti di un ministero o di uno specifico servizio ecclesiale.

PROMUOVERE E VALORIZZARE GRUPPI DI APOSTOLATO ECCLESIALE (per es. i gruppi di Azione Cattolica):

la vita di gruppo — come esperienza di vita autenticamente ecclesiale, cioè non chiusa in sterili intimismi o polemiche contrapporsi — costituisce

una esperienza favorevole per il maturare di laici capaci di comprendere e accogliere la chiamata al ministero o almeno ad un servizio ecclesiale specifico.

3 - RICERCARE CON SAGGEZZA I MINISTERI DI CUI LA CHIESA HA BISOGNO (Ev. N. - n. 73)

Questo ricercare sembra avere un passaggio obbligato: incoraggiare la sperimentazione, seguendola con una azione di discernimento aperta e serena, ferma e fiduciosa. Senza sperimentazione non si ha ricerca, senza discernimento non si ha ricerca « *con saggezza* ».

Guidare l'esperimento, in attesa che la prova dei fatti e la maturazione dell'ambiente permettano di assumere posizioni più precise e stabili.

4 - SU QUALI MINISTERI NON ORDINATI PUNTARE L'ATTENZIONE PER ORIENTARE LA RICERCA E LA PRATICA SPERIMENTAZIONE; PER PROPORNE UNA EVENTUALE ISTITUZIONE

La risposta dipende dal giudizio che si dà sulla maturazione dell'ambiente e sulla prova dei fatti.

a) MINISTERI GIÀ ISTITUITI: LETTORATO E ACCOLITATO

Purtroppo il documento pastorale della C.E.I. è praticamente passato inosservato per la maggioranza dei sacerdoti e dei laici, anche impegnati.

Il lettorato e l'accollitato, come ministeri conferiti senza una prospettiva di ordinazione diaconale o presbiterale, sembra non abbiano avuto significative attenzioni e concretizzazioni (almeno a una prima analisi da verificarsi a più vasto raggio).

b) MINISTRI STRAORDINARI DELL'EUCARESTIA

E' bene sottolineare che non si tratta di un « *ministero* » in senso pieno. Hanno avuto una buona diffusione ed sperimentazione.

Tuttavia emerge il loro carattere di « *supplenza* ». Il più delle volte sono stati visti come semplice esigenza pratica, anche se di notevole rilievo pastorale.

Si pone il problema: è meglio sottolinearne il carattere di « *provvisorietà* » e « *straordinarietà* » oppure cercare — ampliandone i compiti e gli impegni — di orientare i ministri straordinari dell'Eucarestia (quando avessero i necessari requisiti di maturità, di stabilità e di disponibilità nell'impegno) verso ministeri non ordinati veri e propri: per es. accollitato (già istituito), per es. assistenza ecclesiale ai malati (da istituire).

Questa seconda soluzione sembra la più idonea.

c) PERICOLI DA EVITARE IN EVENTUALI NUOVE ISTITUZIONI

Evitare di svuotare di importanza e di contenuto il ministero del diacono permanente in questo momento di prime attuazioni nelle Diocesi e quindi di ricerca e di identificazione del relativo ruolo nella situazione esistenziale-ecclesiale di oggi.

Evitare accuratamente anche solo la parvenza di una pratica surrettizia clericalizzazione; infatti sembra essere presente in alcuni settori di laici, una mentalità un po' troppo suscettibile che confonde ancora istituzionalizzare con clericalizzare.

d) ASPETTI POSITIVI CHE SEMBRANO CONSIGLIARE NUOVE ISTITUZIONI

Alcune forme di comprovato e ben definito impegno ecclesiale riceverebbero maggior stabilità e maggior forza di testimonianza e presenza ecclesiale.

Si aiuterebbe un più rapido e positivo evolversi degli attuali modelli organizzativi verso forme di più accentuata ed autentica partecipazione e corresponsabilizzazione arricchite dalla grazia del rispettivo ministero. (C.E.I. - I ministeri nella Chiesa n. 4 a, b). Gli stessi Consigli pastorali parrocchiali, dei quali i ministri istituiti sarebbero membri nati, acquisterebbero una più profonda dimensione ecclesiale nella loro dimensione operativa. Esempi concreti:

CATECHISTI: nelle singole chiese locali esiste un significativo numero di laici di comprovata maturità, veramente competenti ed sperimentati, vere colonne portanti della catechesi in alcune comunità parrocchiali, avendo consacrato stabilmente a questo impegno il loro tempo libero. Istituentoli ministri in senso vero e proprio: si evidenzerebbe la dimensione ecclesiale e la stabilità del loro impegno; si sottolineerebbe l'importanza nella comunità ecclesiale della catechesi, consolidandone l'aspetto di più larga compartecipazione e corresponsabilizzazione.

OPERATORI DELLA CARITA'. Il discorso è analogo.

NB. - Non si è trattato il tema dei rapporti tra ministeri e vita religiosa, e ministeri e la donna; si auspica però che sia oggetto di approfondita riflessione teologica e di opportuni orientamenti pastorali.

RELIGIOSE

PROPOSTA PER UN « NOTIZIARIO FIR »*Verbale della riunione del 2 maggio.*

Il 2 maggio, alle ore 16,30 in Arcivescovado il Consiglio delle Religiose si è riunito, presente p. Mario Vacca. La seduta si è aperta con la lettura di un brano della « Lettera agli Efesini » e con una breve preghiera orientata dal Vicario episcopale per le Religiose, il quale, subito dopo, ha preso la parola sui seguenti argomenti:

— la proposta per un notiziario F.I.R. da inviare alcune volte nell'anno, a tutte le comunità religiose della Diocesi con le notizie più belle e interessanti di ciascuna Comunità e questo per sentirsi più unite e più vicine spiritualmente. Il Consiglio accetta la proposta con entusiasmo, ma ritiene necessario aggiornare lo schedario delle Comunità Religiose prima di dar vita al notiziario e la Segretaria F.I.R. chiede un aiuto perchè è oberata di lavoro e si è prossime alla chiusura estiva;

— un invito a rinfocolare il lavoro a livello zonale ed a cooperare fattivamente con il Vicario e con le forze attive della zona per una crescita di tutta la comunità cristiana. A questo punto ogni Religiosa ha dato una breve relazione degli incontri zionali tenutisi tra le religiose, relazione che consegnerà per scritto entro il mese di giugno;

— la proposta di incontrarsi in un'assemblea plenaria con il Consiglio dei Religiosi, nel prossimo mese di giugno, per stendere un unico documento riguardante l'argomento studiato in questi mesi;

— la giornata di riflessione sul Vescovo che si terrà nel mese di maggio a livello zonale in data da stabilirsi e il giorno 16 a livello diocesano per Sacerdoti e Religiosi. Si ritiene utile che le Religiose partecipino alla giornata che si terrà per interzone;

— si legge infine la sintesi del lavoro svolto su « Come operare un risveglio nella vita di preghiera nelle parrocchie » e quello sulla scuola. Si approva il primo all'unanimità e si ritiene utile consegnare una copia a ciascuna religiosa perchè serva come punto di partenza per un lavoro a livello zonale.

« XXVII SETTIMANA NAZIONALE DI AGGIORNAMENTO PASTORALE »

« *Parrocchia, comunità adulta* » è il tema della XXVII Settimana nazionale di aggiornamento pastorale che si terrà ad Assisi, presso il Cenacolo francescano Sant' Antonio dal 27 giugno al 1 luglio prossimo.

Mons. Gaetano Bonicelli introdurrà — lunedì 27 al pomeriggio — i lavori che prevedono subito una tavola rotonda su « *testimonianze e problemi di comunità adulte* ». Due relazioni caratterizzeranno la giornata di martedì 28 giugno: don Bruno Maggioni parlerà di « *ministero della Chiesa e ministeri nella Chiesa* »; don Vincenzo Bo illustrerà « *il cammino della Chiesa attraverso i ministeri* ». Il card. Eduardo Mariotti — mercoledì 29 giugno — tratterà della « *comunità di base e crescita ecclesiale in America Latina* ». La prof. Maria Mariotti relazionerà — giovedì 30 giugno — su « *i consigli pastorali diocesani e parrocchiali oggi in Italia* ».

Nella mattinata di venerdì 1 luglio, mons. Gianni Capra farà la sintesi dei lavori e segnerà le conclusioni; mentre don Franco Peradotto tratterà le prospettive per un rinnovato impegno pastorale.

Ulteriori informazioni ed iscrizioni vanno rivolte direttamente alla segreteria del « *Centro di orientamento pastorale* » di Roma: via Casale San Pio V 20, cap. 00165; tel. (06) 62.35.332.

La quota di iscrizione, con diritto a ricevere il volume degli « *Atti della Settimana* » è di 10 mila lire; la quota di partecipazione, comprensiva di alloggio e vitto dal pomeriggio del 27 giugno al pomeriggio del 1 luglio, è di 35 mila lire; chi desidera la camera singola deve pagare un supplemento di 10 mila lire.

Sono previste due facilitazioni: la quota di iscrizione è ridotta a 5 mila lire per gli abbonati alla rivista « *Orientamenti pastorali* », per gli studenti, i seminaristi e per gruppi di almeno tre persone. La quota di partecipazione scende a 30 mila lire per seminaristi, studenti o gruppi con sistemazione in camere a più di due letti.

A Namur, dal quattro all'otto luglio prossimo

**AL COLLOQUIO EUROPEO DELLE PARROCCHIE
« LE PARROCCHIE ASCOLTANO I GIOVANI »**

Dieci esperienze dette in prima persona dai giovani che le vivono formeranno la documentazione di sostegno al tema scelto quest'anno per il Convegno europeo delle parrocchie: « *Le parrocchie ascoltano i giovani* ». Le esperienze sono: Gruppo Abele di Torino, Kennedy House di Innsbruck, Lavoro tra i giovani di Wiesbaden, Pastorale interparrocchiale tra i giovani di Lisbona, Centro di accoglienza di Ginevra, Movimento universitario di studenti cattolici di Barcellona, Giovani lavoratori di Utrecht e Amsterdam, Esperienze di Liturgia viva di St. Gervais di Parigi, il Rinnovamento carismatico di Strasburgo e Giovani lavoratori della Vallonia.

Il Colloquio si terrà a Namur da lunedì 4 a venerdì 8 luglio e si articolerà in esperienze e gruppi di studio; le liturgie saranno presiedute dal card. Suenens e da mons. Mathieu ed animate da gruppi giovanili.

Il programma prevede, nelle diverse sere, trattenimenti con cantanti e complessi giovanili ; inoltre una escursione a Bruxelles ed a Lovanio nuova.

La quota (comprensiva di vitto, alloggio e diritto a ricevere gli atti ufficiali del Colloquio) è di 2.700 franchi belgi; pari a circa 65.000 lire italiane.

Le prenotazioni vanno indirizzate a don Piero Martini: N. S. della Salute, via Vibò 24; cap. 10147 Torino; tel. (011) 293.662.

La Chiesa locale

A «Villa Lascaris» di Pianezza, lunedì 16 maggio, si è svolta la «Giornata del Clero» alla quale hanno partecipato circa 350 sacerdoti e religiosi. La relazione base dell'a «Giornata» è stata fatta da don Franco Arduso, docente della Facoltà teologica interregionale. Della relazione pubblichiamo integralmente il testo.

L'attesa di un nuovo Vescovo per la nostra Chiesa locale è una buona occasione per soffermarci qualche tempo ad interrogarci sul nostro «essere chiesa».

Prima di indicare quali siano le caratteristiche essenziali della chiesa locale mi pare indispensabile, per non fare un discorso astratto e idealistico, premettere qualche indicazione sulla situazione in cui si trova oggi la chiesa per conferire una nota di realismo a tutto quanto diremo sulla chiesa locale. Dividerò pertanto la mia trattazione in due parti: 1) Sensibilità e atteggiamenti nei confronti della chiesa; 2) Delineazione dell'immagine ideale di chiesa locale.

SENSIBILITA' E ATTEGGIAMENTI NEI CONFRONTI DELLA CHIESA

Per comprendere la situazione attuale della chiesa è necessario cominciare con un po' di storia recente. Negli anni immediatamente seguenti la prima guerra mondiale, R. Guardini poteva constatare «*un fatto di incalcolabile portata*»: «*la Chiesa rinasceva nelle anime!*». Gli anni seguenti confermarono la validità dell'«intuizione» di Guardini. Il Vaticano II, raccogliendo il meglio dei fermenti e delle correnti di rinnovamento operanti da oltre un terzo di secolo, elaborò una presentazione della chiesa che venne salutata con simpatia e giudicata carica di promesse e di speranze.

Effettivamente, l'ecclesiologia del Vaticano II segna una svolta decisiva rispetto all'ecclesiologia precedente. Quest'ultima, che privilegiava gli elementi istituzionali e gerarchici, era, per dirla con Congar, un'ecclesiologia «*sotto il segno dell'autorità*», che aveva trovato la sua categoria espressiva principale nel concetto di «*società*». Questa ecclesiologia si rivolgeva ai Vangeli soprattutto per interrogarli sul modo di essere fedele al Cristo storico, suo fondatore, che l'aveva istituita e dotata di determinati mezzi e poteri. Nell'ecclesiologia del Vaticano II l'attenzione si sposta dal Gesù storico, fondatore della Chiesa, al Cristo Risorto, al Cristo che dà lo Spirito ed è attualmente presente ed operante nella chiesa stessa.

La chiesa sarà allora vista principalmente come popolo di Dio, popolo messianico, come segno e strumento della salvezza che Cristo offre al mondo, come comunione di persone (divine ed umane). Ne deriva la riscoperta della Parola che Cristo rivolge alla sua chiesa (specialmente nella sua espressione biblica), l'importanza della celebrazione liturgica come fatto comunitario, la riscoperta dei carismi, un nuovo modo di situarsi nei confronti del mondo, il tornare di attualità di alcuni temi evangelici come la povertà, il servizio, la testimonianza. L'elemento istituzionale ritrova il suo posto: è un mezzo in vista del fine, è al servizio della missione salvifica della chiesa alla quale gli uomini domandano con insistenza: che cosa ci stai a fare? Che cosa hai di interessante da offrire? A che cosa servi?

Questa visione di chiesa, come già ho detto, venne salutata con entusiasmo e considerata gravida di sviluppi promettenti.

Ma ben presto il clima di entusiasmo si dileguò. Lo stesso Vaticano II divenne oggetto di opposte valutazioni. In ogni caso divenne evidente lo scarto esistente fra il « dover essere » della chiesa (delineato dal Vaticano II) e il suo « essere » nelle concrete realizzazioni storiche. Questa presa di coscienza, unitamente ad altri fattori quali la contestazione della seconda metà degli anni sessanta, i rapidi mutamenti sociali dell'ultimo decennio, l'avanzata del secolarismo e la perdita generale dei valori, determinarono un cambiamento di clima, percepibile quasi fisicamente, che ha trovato le sue manifestazioni in una indifferenza e disaffezione crescente nei confronti della chiesa. Si sono moltiplicate le contestazioni, le secessioni, le accuse, le polarizzazioni.

« CRISTO SÌ, CHIESA NO! »

Ai nostri giorni l'atteggiamento nei confronti della chiesa continua ad essere molto critico, soprattutto nel mondo giovanile dove si sente ripetere con una certa frequenza lo slogan: « *Cristo sì, chiesa no!* ».

Il nostro primo dovere è di aprire gli occhi di fronte a questa situazione di crisi che si inserisce nel contesto di una crisi ancora più grande in cui si dibatte la società contemporanea. Il nuovo Arcivescovo di Monaco di Baviera, J. Ratzinger, dichiarava in una recente intervista: « *Sì, viviamo nel mezzo di una crisi culturale, e quindi non si tratta innanzitutto di una crisi della chiesa, ma di una crisi di tutta una cultura* » (CL, n. 4, aprile 1977).

Non è questa la sede per esaminare questa crisi di cultura. E nemmeno vorrei indulgere sui toni masochistici di chi vede solo ovunque crisi e non sa scorgere dei segni positivi. Vorrei soltanto rendere attenti ad un fenomeno che, come dirò, presenta anche numerosi aspetti positivi di cui dobbiamo tener conto nella nostra visione della chiesa locale.

Mi soffermo per indicare alcune testimonianze che documentano le precedenti affermazioni. Il n. 6/1975 della rivista « *Concilium* » dedicato a /

giovani e l'avvenire della chiesa scrive nell'editoriale: « *E' estremamente difficile trovare dei giovani che parlino volentieri della chiesa: essi, o sono dei puri e semplici contestatori o provano una difficoltà estrema a esprimere il proprio disagio, o ancora, sono degli indifferenti. E' un sintomo inquietante* »... (p. 892). Lo stesso editoriale fa osservare che, pur senza lasciarsi andare a frettolose generalizzazioni, non si può tuttavia negare che stiamo oggi assistendo « *a un fenomeno di disincanto dei giovani e a una loro presa di distanza dall'apparato istituzionale della chiesa, proprio mentre, per l'opposto, la persona di Cristo e il Vangelo continuano a esercitare su di essi un'autentica seduzione. E' a loro riguardo — assai più degli adulti — che si può veramente parlare di "cristiani senza chiesa"* » (ivi, p. 892).

Questo giudizio è confermato da un recente sondaggio compiuto nel 1974 in mezzo a 3.000 studenti della scuola media superiore. Padre G. Grasso che ha condotto l'inchiesta (*Gioventù e innovazione. Ricerca psicologico-sociale sulla condizione giovanile di transizionalità culturale*, AVE, Roma 1974) rileva che si sta verificando una preoccupante « *fuga dall'ecclesiale* »: posti di fronte al problema teorico di essere « *religiosi senza essere membri della chiesa* », il 78% si è dichiarato favorevole a questa possibilità, affermando in tal modo la non essenzialità del rapporto religioso istituzionalizzato e quindi la tendenza alla privatizzazione dell'esperienza religiosa rispetto alla « *religione — di — chiesa* ».

Più positivo è il giudizio emergente dalla ricerca di F. Garelli a Torino: i giovani intervistati, pur avendo delle critiche da muovere, evidenziano mediamente un giudizio complessivamente positivo sulle istituzioni ecclesiali e in maggioranza non rifiutano totalmente la chiesa, vista soprattutto a livello di dover-essere e di istituzione alla quale si richiede un'opera di generale e talvolta generica umanizzazione. Va però notato che i giovani di elevata partecipazione politica sono assai critici verso la chiesa.

Cito ancora un articolo di G. Milanese (*I giovani di oggi di fronte al sacro; un tentativo di tipologia religiosa*, Note di Pastorale giov., nn. 7-8, 1974 pp. 15-27) il quale fa rilevare che non è difficile documentare una progressiva disaffezione dei giovani nei confronti dell'istituzione ecclesiale, che comporta il rifiuto della religiosità gestita e mediata da quella. Mi pare interessante riportare un'affermazione di Milanese a proposito di una certa fascia di giovani: « *E' evidente che le incertezze di fronte alla proposta cristiana dipendono in gran parte dalla percezione (generalmente negativa) che i giovani hanno dei rapporti esistenti tra messaggio evangelico e sua realizzazione storico-istituzionale nella chiesa. L'impressione che l'istituzione abbia tradito e svilito l'autenticità del Vangelo in una progressiva burocratizzazione e formalizzazione della sua organizzazione, della dottrina e del culto e che, contemporaneamente, abbia ceduto alle pressioni manipolatrici di una società sostanzialmente disumana e ingiusta, provoca necessariamente anche un dubbio sulla validità del messaggio* » (p. 23).

Ancora una testimonianza. Preoccupati mi paiono i dati forniti da p. Sorge nella sua conferenza del 30 gennaio '76 a Torino: « *Secondo rilevazioni statistiche attendibili, nel 1974 gli italiani per i quali la chiesa non dice più nulla... sono il 56%. Nel 1966 erano il 50%. Gli italiani "apertamente ostili" alla chiesa sono passati dal 2% — tali erano nel 1966 — al 7% nel 1974. Dei rimanenti, il 22% si dichiara "aderente alla chiesa ma dubbioso"; solo il 15% giunge a definirsi "cattolico osservante" ».*

Ci sarebbero molte cose da dire su questi dati. Essi documentano indubbiamente che la chiesa sta attraversando una « *crisi di autenticità e di credibilità* »: lo rilevano tutti gli osservatori più attenti. Basti a questo riguardo il giudizio di un teologo non sospetto di infedeltà al Concilio o di poco amore per la Chiesa, p. Congar, il quale scrive: « *Questa è la causa più vera dell'allontanamento dalla chiesa. Essa viene ritenuta insignificante, come se non avesse niente da dire che meriti l'attenzione, perchè il suo linguaggio esistenziale e istituzionale non è evangelico. Lungi dal tradurlo, tradisce il Vangelo* » (« *Concilium* » 6/1975, p. 1020).

Queste affermazioni non sono fatte per provocare un'atmosfera di pessimismo o di disfattismo. Esse vogliono provocare una presa di coscienza da parte della chiesa locale affinché quest'ultima ritrovi la sua *autenticità evangelica*. Si noti però — e questo è estremamente importante da comprendersi — quale sia la radice ultima della crisi della chiesa. Lo esprimeva molto bene tempo fa un teologo contemporaneo: « *La crisi della vita ecclesiale si deve, in fondo, alla difficoltà di adeguamento non già al tenore nè al senso della nostra speranza, bensì a una persona, a colui che è la radice della nostra speranza, la quale dall'essere di Lui riceve altezza e profondità, itinerario e futuro: Gesù Cristo col suo messaggio del "regno di Dio". Nella nostra prassi non lo abbiamo forse troppo adattato alla nostra statura? Non abbiamo frenato il suo Spirito come un fuoco da estinguersi perchè non si propaghi troppo?* » (J. B. Metz, *Un credo per l'uomo d'oggi*, Brescia 1976, p. 47). Lo stesso autore fa notare il pericolo per il cristianesimo di diventare da *religione della croce la religione del benessere* (p. 53).

Permettetemi ancora una parola sulla crisi della chiesa. Essa è dovuta a molti fattori. Tra l'altro è l'eco della crisi di tutta l'umanità, e in particolare della « *civiltà* » occidentale, che si muove confusamente alla ricerca di future e plausibili prospettive sull'uomo e sulla società. In particolare questa crisi è dovuta a una serie di *cause esterne* che mi limito ad elencare:

— l'odierna critica massiccia e diffusa nei confronti della religione in genere e del cristianesimo in specie, accusati di essere frutto di alienazione, di illusione, di compensazione;

— l'insignificanza dei problemi religiosi per molta gente di oggi che vive in un clima secolaristico, neo-illuministico e neo-positivistico;

— la concorrenza al cristianesimo da parte di ideologie (in particolare quella marxista) che si presentano come visioni totalizzanti della realtà, per cui la religione gestita dalla chiesa non è più l'unica ispiratrice di un *sensus vitae*;

— il clima edonistico procurato dalla cosiddetta civiltà dei consumi con la conseguente perdita di valori e del senso morale.

Ma non è azzardato dire che la crisi presente della chiesa è stata sotto certi aspetti, avviata dal Vaticano II, nel quale ci sono alcuni punti nodali sul tema « *chiesa* » i quali qualora vengano presi sul serio, non possono non essere un fattore di crisi di molte situazioni ecclesiali. Provo ad elencare questi punti nodali:

— il Vaticano II ha definitivamente sciolto (a livello di principi, si intende) l'identificazione medioevale fra chiesa e società. La chiesa non si presenta come forza mondana e politica alla ricerca di precarie alleanze fra trono ed altare. Non è una società perfetta accanto ad altre società più o meno perfette. Sia la LG che GS descrivono la chiesa in chiave finalistica: essa è per Dio, ma si tratta di un Dio che è per gli uomini, e per la loro salvezza. La chiesa pertanto non ha altro (ma è il tutto) da offrire che Cristo Salvatore e il suo Vangelo;

— la chiesa è presentata come « *segno e strumento di salvezza* », come « *sacramento* ». Ed è un sacramento che opera non tramite compromessi temporalistici, ma mediante la trasformazione evangelica delle coscienze e della società, animando, testimoniando, servendo, portando la buona novella della speranza insita nella croce e nella Risurrezione, sbarazzandosi di quanto può offuscare la sua natura di *segno*. La chiesa è essenzialmente segno di Cristo e segno di fraternità;

— la chiesa si è definita nel Vaticano II come popolo di Dio, come popolo messianico, come popolo profetico. Ciò significa che il discorso sulla chiesa deve discendere dalle astrattezze per farsi concreto e storico, seguendo la logica dell'Incarnazione e della Rivelazione di Dio nella storia. Ciò significa ancora che la chiesa deve ritrovare la forza della profezia, una profezia che miri alla riuscita dell'uomo, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, per portarli sino alla pienezza di Cristo Risorto. Essendo il popolo di Dio che cammina nella storia, la chiesa non è solo colei che dà, ma è anche colei che riceve dagli uomini che incontra sul suo cammino, in un clima di scambio sincero e di partecipazione. Non avendo la risposta pronta a tutti i problemi, sia perchè sono diventati complessi, sia anche perchè la fedeltà a Cristo resiste a schemi prefabbricati, la chiesa ne cerca la soluzione con tutti gli uomini di buona volontà. Ciò significa ancora la necessità di inventare nuovi tipi di rapporto tra la base e il vertice, se è vero quanto afferma la *Lumen Gentium* che il popolo di Dio possiede il *sensus fidei* (n. 12).

CHIESA, POTENZIALE DI SPERANZA

Ho indicato quali sono i fattori che provocano una situazione di crisi nella chiesa. Una situazione di crisi crea sempre dei disorientamenti. E su questo terreno possono nascere facilmente i complessi di frustrazione, le incertezze angoscienti e paralizzanti, oppure i tentativi nostalgici di ritorno al passato in senso integrista e clericale, talvolta settario. Ma la crisi non ha solo il significato negativo di rovina. Ogni crisi può essere anche una grazia, un fattore di crescita. Nel suo significato originario, crisi significa una situazione di decisione, di discernimento, di maturazione e di responsabilità. La crisi attuale potrebbe essere l'occasione per riscoprire l'essenza stessa della fede nella sua bellezza e nel suo significato più profondo e potrebbe favorire il processo di purificazione della chiesa da tutte quelle incrostazioni che hanno ben poco a che fare con la sua missione e la sua natura di segno del regno.

A chi pensa che la chiesa non abbia più avvenire o *chances* nel nostro mondo bisogna rispondere decisamente di *no* in nome della fede stessa (« *Io sono con voi!* »), ma anche in nome di una considerazione realistica del presente. In una società dominata da un confuso pluralismo di visioni del mondo e di ideologie, dovrebbe essere possibile riscoprire nella fede cristiana, nel suo nucleo portante di fede in Cristo Risorto, un enorme potenziale di speranza e di significato qualora la chiesa sappia bene gestire e amministrare questo potenziale e sappia rendere perspicua e accessibile la forza di salvezza e di liberazione insita nella fede cristiana.

« *Ciò che si attende dalla fede raramente è stato così grande come oggi* » (W. Kasper). L'interesse per la figura di Cristo e il suo Vangelo è grande. I giovani stessi sono ancora capaci di entusiasarsi per il Vangelo. La fede cristiana, proprio nella sua essenza profonda di fede in Cristo Risorto, è ancora capace di trovare delle risonanze e dei punti di contatto con l'esperienza e i progetti degli uomini di oggi che si interrogano sul senso della vita, della storia, della morte. E' quanto chiedono, ad esempio, i giovani che hanno avuto la parola sulla rivista « *Concilium* » sopra citata. Scrive, ad esempio, uno di essi: « *Sono molti i giovani e gli adulti che cercano con ansia il significato offerto da una profonda convinzione religiosa... La chiesa può avere una missione speciale da svolgere a loro riguardo, specialmente quando cominciano a porsi interrogativi sullo scopo della vita e sulla natura della suprema realtà* » (*Concilium*, 6/1975, 907 e 909).

Ho citato precedentemente l'intervista del neo-Arcivescovo di Monaco di Baviera. Alla domanda: « *Che ruolo ha la chiesa in questa crisi?* » ha risposto: « *Io credo un ruolo centrale, perchè il fondo della crisi consiste nel fatto che non sono più riconoscibili le premesse di quei valori fondamentali che ordinano la vita dell'uomo. La chiesa deve indicare quei valori all'uomo, e mostrare come il superamento della crisi possa avvenire solo dentro il recupero di tali valori* » (in *CL* n. 4, aprile 1977).

Si potrebbero moltiplicare le testimonianze atte a far vedere che la fede cristiana è creatrice di futuro, ispiratrice di libertà critica e creativa, liberatrice dagli idoli, dai totalitarismi e da tutte le ideologie rivolte a un compimento immanente del mondo senza l'orizzonte della trascendenza. Veramente la chiesa, comunità che vive di questa fede, potrebbe rappresentare il progetto di un'umanità alternativa, liberata dalle alienazioni e riconciliata nel vincolo della fraternità. A patto però di convertirsi realmente al Vangelo, al Cristo morto e Risorto, ritrovando la sua autenticità e credibilità. Mi piace terminare questa prima parte della relazione citando ancora una volta J. Ratzinger il quale, alla domanda: « *In che cosa la chiesa di oggi è chiamata alla conversione di sé? Quali sono le sue urgenze più grandi?* », ha risposto: « *L'urgenza più grande è che la chiesa ritrovi la semplicità, che la chiesa si converta a tale semplicità e cammini verso i semplici... Questa conversione si compie nella formazione di comunità vive nelle quali gli uomini possono fare l'esperienza della "communio sanctorum"* » (in CL, n. 4, aprile 1977).

DELINEAZIONE DELL'IMMAGINE IDEALE DI CHIESA LOCALE

Siamo così introdotti al tema della chiesa locale, alla quale è richiesto in un luogo e in un tempo determinato di essere « *segno e strumento di salvezza* ». Cercherò di tracciare una specie di *ritratto ideale* di comunità cristiana nelle sue componenti essenziali. Ci serviranno da guida le testimonianze sulla vita delle prime comunità cristiane, e in particolare gli *Atti degli Apostoli* che ci fanno assistere alla nascita, alla vita e allo sviluppo delle primitive chiese cristiane. Sotto diversi aspetti le comunità primitive si trovavano, da un punto di vista sociologico e psicologico, in un clima che ha qualche analogia col nostro: l'ambiente sociale circostante non era per essere un sostegno, ma piuttosto un ostacolo e una sfida. Ed anche non mancavano allora i grossi problemi costituiti soprattutto dal distacco da Israele, dall'incontro coi pagani, dall'urto con la mentalità giudaizzante, dal ritardo della parusia, dall'affacciarsi delle prime eresie, dalla necessità di punti di riferimento sicuri (autorità - strutture - Scritture), dal problema dei carismi e dei ministeri, dalla morte degli Apostoli e della loro successione.

Senza la pretesa di essere completi ed esaurienti, si può dire sinteticamente che la comunità cristiana locale è *un gruppo di persone chiamate dal Padre a formare una comunione fraterna attorno a Cristo come Parola e come sacramento, sotto l'azione dello Spirito Santo, con la garanzia di un apostolo per essere, in un luogo e in un tempo determinato, segno e strumento di quella salvezza che Cristo vuole offrire agli uomini e al mondo intero*. Per completare la descrizione bisognerebbe aggiungere ancora che le varie comunità cristiane debbono essere in comunione reciproca e debbono essere congiunte con un centro di unità che è costituito da quella

chiesa nella quale continua il ministero di Pietro. Questi ultimi elementi non potranno però essere analizzati per mancanza di tempo.

Come si vede, le idee-base di questa descrizione sono quelle di *comunione* e di *missione*. La chiesa è essenzialmente una *comunione* di persone le quali, riconoscendo Gesù come unico Signore e Salvatore, si ispirano al suo modo di vedere se stessi, gli altri, il mondo, gli eventi, la storia (*fedele*), fanno proprii i suoi desideri e le sue aspirazioni (*speranza*), condividono il suo amore in un impegno fattivo e illuminato per gli altri e per Dio (*carità*).

La chiesa è incaricata di una *missione*: essere nel mondo e per il mondo il segno efficace della salvezza che Cristo è venuto a portare. L'idea di *comunione* e di *missione* esprimono il mistero profondo della chiesa. Per realizzare la *comunione* e la *missione* la chiesa ha dei *mezzi*, degli elementi istituzionali (quali la Parola, i sacramenti, i ministeri, i carismi, ecc.): essi sono al servizio della comunione e della missione, sono dei mezzi in vista del fine. Analizziamo brevemente gli elementi che costituiscono la comunità locale.

UNA COMUNITA' CHIAMATA DAL PADRE

All'origine della comunità cristiana vi è una chiamata del Padre. Tutti gli eventi della storia della salvezza hanno origine da una chiamata divina. Significativi al riguardo sono già i termini con cui si autodesignavano le primitive comunità: la *chiesa* di Dio (da *kaléo*: chiamare), gli eletti, i chiamati, i santi. La chiesa è una realtà storica e concreta. Però fa parte della sua coscienza anche il fatto che essa è opera misteriosa di Dio, e non un semplice prodotto della storia o del dinamismo sociale che porta gli uomini a raggrupparsi in vista di determinati interessi. Il perchè della Chiesa riposa sulla volontà eterna di Dio che vuole servirsi di essa per realizzare il suo progetto di salvezza sull'umanità (si legga Efes. 1, 3-10).

Credo sia necessario risvegliare nelle comunità cristiane questa « *coscienza messianica* » capace di far riscoprire la propria ragione d'essere nel mondo, e di liberare da una visione troppo angusta che porta non di rado le chiese a ripiegarsi su se stesse e ad essere attente unicamente alla loro vita interna, al loro prestigio, alla loro conservazione, e talora alle loro beghe. La coscienza della chiamata da parte del Padre può offrire una via di uscita da un cristianesimo timido e angosciato, bloccato su posizioni di difesa che talvolta assumono dei toni aggressivi, ed hanno ben poco a che fare con lo slancio missionario di una comunità messianica e profetica che sa di poter contare sulla forza e sulla fedeltà di Dio. Ad ogni autentica chiamata da parte di Dio corrisponde sempre nella Bibbia il: « *Non temere. Io sarò con te* ». Si veda, ad esempio, la chiamata di Maria SS., immagine e figura della chiesa.

Se la chiamata del Padre fa sorgere la chiesa, compito di essa sarà

prestare una costante attenzione a questa « vocazione » che è all'origine della sua esistenza, un'attenzione fatta di ascolto, di ringraziamento, di implorazione.

UNA COMUNITA' FRATERNA DI PERSONE ATTORNO A CRISTO

Dopo la partenza di Gesù, i suoi discepoli si ritrovavano spesso in occasione dell'insegnamento degli Apostoli, della frazione del pane e delle preghiere (Atti 2, 42). E' in questi ritrovi che i discepoli di Gesù presero coscienza di formare una fraternità originale, basata sulla stessa fede, orientata verso la stessa speranza e condivisa nel reciproco amore. Univa queste persone la gioia suscitata in loro dalla buona novella di Gesù Risorto e la speranza condivisa del suo ritorno. E' impressionante l'abbondanza del vocabolario della fraternità cristiana che si ritrova nei testi antichi e nel N. T. tanto che J. P. Audet sostiene che la comunità cristiana primitiva avrebbe concepito se stessa e si sarebbe autodefinita innanzitutto e soprattutto come una fraternità. Questa fraternità era concretamente sperimentata e condivisa nella comunità locale. Ma anche dispersi nel mondo i primi cristiani si riconoscevano tra di loro come membri di una stessa fraternità.

Molto pertinente mi sembra quanto fa osservare B. Maggioni a questo riguardo. « *La fraternità è esigita non per consolare i credenti, neppure per rendere possibile la vita di fede; è esigita, anzitutto, per offrire al Cristo un luogo in cui rendere visibile la sua salvezza, proclamare il mondo nuovo* » (B. Maggioni, *La chiesa locale nel N. T.*, Vita e Pensiero 54, 1971, p. 256). Effettivamente la fraternità dei primi cristiani rappresentava un'umanità nuova che non conosceva le barriere razziali, culturali, economiche, ecc. che normalmente dividono tra loro gli uomini. Nella comunità di Cristo ognuno è per l'altro un fratello prezioso « *per il quale Cristo è morto* » (Rom. 14, 15). Nessuno potrà più disprezzare il fratello o erigersi a suo giudice. E' una fraternità di uomini liberi in cui si vive la libertà che Cristo ha portato.

« *La chiesa locale — scrive M. Midali — è costituita come l'ambito di una libertà proletticamente presente, come la comunione di coloro che non sono più schiavi degli "elementi del mondo", degli idoli di questa terra, delle forze del destino, della legge e della sua lettera, ma sono persone veramente liberate da Cristo e tenute soltanto alla "legge di Cristo"* » (Gal. 6, 2), *la legge dell'amore cristiano* » (M. Midali, *Catechesi*, 1 febbraio 77, p. 30).

All'idea di fraternità si richiamano oggi soprattutto i gruppi cristiani desiderosi di ritrovare uno stile evangelico di vita ecclesiale che infranga l'anonimato di certi raggruppamenti nei quali la fraternità cristiana non può essere nè percepita nè sviluppata nè condivisa in pienezza in quanto non si può chiamare per nome il fratello. C'è in tutto questo una ricerca di autenticità e di concretezza che non viene più sentita attraverso alle grandi strutture ecclesiali, nonostante i loro sforzi di rinnovamento. Affin-

chè questa fraternità non venga confusa con un vago sentimento di simpatia umana o semplicemente come un rimedio alla solitudine (anche se gli incontri ecclesiali dovrebbero sempre avere un tono amichevole più caldo e gioioso possibile), è necessario indicare il fondamento su cui poggia la fraternità cristiana e il principio ad essa soggiacente della condivisione.

Lascio la parola a B. Maggioni il quale scrive: « *Si noti poi — ed è importante — come questa fraternità non era percepita partendo dall'uomo. Era percepita partendo dal nocciolo della fede, partendo dai valori verticali: la paternità di Dio e la morte di Cristo per tutti... Dunque, la fraternità non nasce da un discorso sull'uomo, e non è semplicemente una fedeltà all'uomo, ma anzitutto una fedeltà all'Alleanza* » (B. Maggioni, a. c., p. 243).

In altre parole, il principio fondante della fraternità cristiana è un principio donato da Dio e accolto nella fede: è la stessa vita di Cristo Risorto che tutti vivono, è l'essere tutti quanti amati e figli dello stesso Padre, è l'essere tutti quanti animati dallo stesso Spirito, lo Spirito di Cristo Risorto che edifica la comunità ecclesiale come corpo di Cristo: « *Infatti noi tutti, giudei o pagani, schiavi e liberi, siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, e tutti siamo stati dissetati in un solo Spirito* » (1 Cor. 12, 13).

UNA COMUNITA' CHE NASCE E VIVE DELLA PAROLA DI DIO

In tutta la storia della salvezza si nota una stretta connessione tra la parola di Dio e il popolo di Dio: *verbum creat populum*. Ciò vale in modo particolare per quella comunità di salvezza che è la chiesa, alla quale gli uomini sono « *chiamati* », « *convocati* » dalla parola di Cristo. Da questa parola nasce la chiesa che è *creatura verbi* (creatura della parola, e quindi creatura di Cristo che è la parola di Dio agli uomini).

Secondo gli *Atti degli Apostoli* la chiesa cresce se cresce la parola (6, 7; 12, 24; 19, 20 ecc.). Questa parola, di cui in modo particolare gli apostoli sono « *i servitori* » (Atti 6, 4) viene caratterizzata nel N. T. sotto diversi profili: essa è vangelo, annuncio, dottrina, esortazione, ecc. La Parola espone spesso a persecuzioni e sofferenze. Il contenuto centrale della parola annunciata è « *ciò che riguarda il Signore Gesù Cristo* » (Atti 28, 31), e in particolare la sua Risurrezione. Tale parola, che viene detta mediante lo Spirito, dà la salvezza (Atti 17, 14), annuncia la remissione dei peccati (Atti 13, 38), provoca la conversione degli uditori (Atti 14, 15; 26, 17 ss; ecc.), fa sorgere la fede (Atti 4, 4; 15, 7; 16, 14 s): « *La fede nasce dall'ascolto* » (Rom. 10, 17).

Dato che la chiesa nasce con la Parola, la quale è « *la sua sorgente e la sua perenne forza interiore* » (H. Schlier) si comprende facilmente come il primo gesto di una comunità cristiana sia quello di raccogliersi attorno alla Parola e di ascoltare ciò che essa dice. Questo ascolto della Parola, e

particolarmente della Scrittura, non deve essere una ricerca intellettualistica, anche se bisogna avere una buona conoscenza scientifica dei testi. Si tratta piuttosto di un ascolto di gente umile che ha tutto da ricevere e che è sicura che attraverso la parola umana e le frasi della Bibbia Dio oggi le parla e la riunisce indicandole il cammino da seguire. E' necessario sottolineare che nell'ascolto della Parola di Dio bisogna bandire la tentazione della privatizzazione, tipica di un cristianesimo individualista. Bisogna ritornare alla Parola per ascoltare insieme, per ricevere insieme, per cercare insieme, nella stessa comunità di salvezza.

Uno dei modi per ritrovare l'unità della chiesa consiste oggi nel lasciarsi giudicare dalla Parola di Dio che trascende la ristrettezza delle nostre vedute. Lo ricordava recentemente G. Congar a proposito del caso Lefebvre: « *Seminaristi d'Écône, assistenti alla messa di Lilla, oppure pellegrini a Roma e fedeli di tutte le nostre celebrazioni, siamo tutti, nessuno escluso, sottoposti alla Parola di Dio e da essa giudicati. Essa almeno, chiarita nella tradizione cattolica, è indiscutibile. E' una via di unità. Che ne facciamo?* » (Y. Congar, *La crisi nella chiesa e mons. Lefebvre*, Brescia 1976, p. 77).

Per poter evangelizzare, bisogna prima lasciarsi evangelizzare dalla Parola che tutti ci scruta e ci giudica e che non è manipolabile a nostro piacimento e nei confronti della quale non possiamo mai assumere l'atteggiamento dei *beati possidentes* rassicurati e insindacabili. Lo ricordava recentemente, con parole incisive, mons. Sartori in una relazione tenuta a Urbino: « *Solo se la chiesa rivela di essere frutto della Parola, totalmente dipendente, costantemente verificata, giudicata, riformata, sostenuta e alimentata dalla Parola, solo allora essa avrà diritto di proclamarla, e di valorizzarne la forza di creazione per rapporto alla storia e al mondo.* » (Regno. Doc. 9/1977, p. 225).

All'ascolto della Parola, che è generatrice di fede, dovrà far seguito il tentativo di trasformare in preghiera la parola ascoltata. Il libro degli Atti, che ci presenta la crescita della chiesa col crescere della parola apostolica, è anche il libro che ci parla della tenace assiduità dei primi cristiani alla preghiera. « *Gli Atti — osserva l'esegeta J. Dupont — ancor più che affermare la tenace assiduità dei primi cristiani nella preghiera, ce la mostrano in pratica, ripetendo in ogni pagina la stessa affermazione: in qualsiasi circostanza gli Apostoli e i cristiani pregano* » (J. Dupont, *Il testamento pastorale di S. Paolo*, Alba 1967, p. 457). E' ormai risaputo che in molti gruppi la perdita della preghiera si accompagna spesso con la perdita dell'identità cristiana e quindi della fede. Bisogna richiamare che la fraternità cristiana, la comunione ecclesiale, non sono solo frutto delle nostre costruzioni e dei nostri aggiornamenti: la comunione viene dall'alto, è dono di Dio.

Naturalmente la preghiera non è l'unica risposta dell'uomo alla parola di Dio. Come la rivelazione di Dio all'uomo avviene con « fatti e parole », così anche la risposta dell'uomo deve avvenire nella preghiera e nell'azione.

UNA COMUNITA' COSTRUITA DAI SACRAMENTI DI CRISTO

Qui è possibile accennare solo ai due sacramenti fondamentali della comunità cristiana che fanno di essa una comunità battesimale ed eucaristica. Neppure si vuole dire tutto sul Battesimo e sull'Eucaristia, ma solo insistere sui loro aspetti più direttamente ecclesiali.

Il *Battesimo* è l'ingresso pieno e definitivo nella salvezza come pure l'atto conclusivo e decisivo dell'ingresso nella comunità ecclesiale: « *Soltanto i battezzati per Paolo sono "in Cristo" e precisamente come "membra" del corpo di Cristo* » (H. Schlier).

Il Battesimo ha conseguenze immediate per la comunità cristiana. Ne ricordo solo due. Innanzitutto il Battesimo costituisce il credente quale persona *attiva* nella comunità: egli non agisce come « *delegato* » della gerarchia perchè il Battesimo fonda dei diritti nativi. Qui bisognerebbe riprendere quanto dice il cap. II della LG sul popolo di Dio come popolo sacerdotale, profetico e regale. Ho l'impressione che le nostre comunità siano ancora abbastanza lontane dalla realizzazione del dettato conciliare. Inoltre il Battesimo comporta un nuovo modo di vivere e di relazionarsi nella comunità. Bisognerebbe ritradurre ed attualizzare nel contesto sociale odierno l'avvertimento di Paolo ai battezzati: « *Non conta più l'essere giudeo o greco, l'essere schiavo o libero, l'essere uomo o donna* » (Gal. 3, 27; cfr. 1 Cor. 12, 13).

L'*Eucaristia*, qualora sia ben compresa, è l'avvenimento più intenso della comunità cristiana: la memoria e l'attuazione dell'Alleanza nuova e definitiva, instaurata da Cristo col dono totale di sé al Padre e agli uomini, fanno sì che nella celebrazione eucaristica la chiesa ritrovi la sua dimensione più profonda, quella sacramentale, che fa della chiesa il corpo di Cristo e realizza l'unità dei credenti con Cristo e tra di loro. Con felice espressione è stato detto che nella celebrazione eucaristica la comunità locale si manifesta come « *popolo di Dio che vive del corpo di Cristo e diventa esso stesso corpo di Cristo* » (J. Ratzinger).

Potremmo dire che l'*Eucaristia fa la chiesa* in quanto l'Eucaristia ricor- da sacramentalmente alla comunità che vive in un determinato luogo e spazio la sua identità: essa è la comunità messianica, scaturita dalla nuova alleanza, che fa memoria, attualizza e annuncia la salvezza giunta agli uomini per mezzo del dono totale di Cristo: « *Ogni volta, infatti, che mangiate questo pane e bevete il calice, voi annunciate la morte del Signore fino a quando egli verrà* » (1 Cor. 11, 26).

Gesù, nella celebrazione eucaristica, rivelando l'amore che dà significato alla sua vita, invita la comunità radunata a unirsi a Lui, a condividere

il suo atteggiamento di donazione e di amore, a partecipare alla sua speranza nella venuta del Regno. Celebrando l'Eucaristia, la comunità locale prende coscienza della sua missione: essere in mezzo agli uomini la memoria vivente, il segno efficace della presenza di Cristo Risorto.

Possiamo anche rovesciare la formula precedentemente usata (l'Eucaristia fa la chiesa), e dire: *la chiesa fa l'Eucaristia*. L'Eucaristia dev'essere infatti l'espressione della comunione e della condivisione esistenti nella comunità, il segno dell'unità ecclesiale: « *Dal momento che vi è un solo pane noi, che siamo molti, formiamo un solo corpo poichè tutti siano partecipi di quell'unico pane* » (1 Cor. 10, 17). In altre parole: per celebrare la Eucaristia in modo vero, autentico, bisogna che esista una fraternità di persone nella quale si cerca di abolire ogni frontiera e si applica il principio della condivisione: della stessa fede, speranza, e amore, ma tradotti realisticamente in pratica, come vediamo negli *Atti degli Apostoli*. Solo così sarà possibile condividere anche lo stesso pane eucaristico. « *A che serve — si domanda A. Paoli — che si rinnovi il segno di una comunità liturgica, facendolo più sciolto, se non cambia la cosa simboleggiata, cioè il contenuto economico, politico, etico, la qualità insomma di questa comunità liturgica?* ».

UNA COMUNITA' ANIMATA DALLO SPIRITO SANTO

L'A. T. parla del dono dello Spirito a tutto il popolo che si verificherà negli ultimi tempi. La chiesa primitiva ha avuto viva la coscienza di essere la comunità degli ultimi tempi in cui lo Spirito era stato dato con abbondanza a tutti. Soprattutto per gli *Atti degli Apostoli* e per *S. Paolo* lo Spirito di Cristo Risorto è colui che determina in ogni momento la vita del credente e della comunità e fa del corpo ecclesiale un corpo pieno di vita e di dinamismo. Bisogna riscoprire questa vitalità della chiesa locale mediante la riscoperta e la valorizzazione di tutti i carismi. E' risaputo che sono carismi non solo i doni straordinari e miracolosi. Sono doni carismatici anche quelli che consistono nell'esortare, nel donare, nell'esercitare la misericordia, nell'insegnare, nel predicare, nel presiedere, ecc. (Rom. 12 e 1 Cor. 12).

Nulla indica che i carismi fossero una prerogativa della chiesa primitiva. Anche oggi lo Spirito continua a dispensarli alla comunità cristiana: in essa nessuno ha il monopolio di tutti i carismi come nessuno può accampare il diritto di spegnerli: « *Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è buono* » (1 Tess. 5, 19 s).

Una comunità ricca di carismi può però facilmente diventare una comunità divisa, con dei partiti che infrangono la comunione, come successe a Corinto. E' necessario pertanto avere dei criteri obiettivi per il buon uso dei carismi. Ce li fornisce Paolo stesso nella sua esortazione ai Corinti. Ogni autentico carismatico deve:

- riconoscere che Gesù è Signore (1 Cor. 12, 3);
- mirare alla costruzione della comunità;
- tendere alla via più eccellente che è la carità (1 Cor. 12, 31);
- conservare la comunione con chi presiede la comunità (1 Cor. 14, 36 s).

Ogni dono, talento, vocazione esistente nella comunità può essere un carisma, a patto che ottemperi alle esigenze sopra ricordate. Si potrà così parlare della comunità cristiana come di una comunità carismatica avente come legge quella di « *rendersi a vicenda servizio nell'amore in un solo Spirito, con il carisma proprio a ciascuno, nell'obbedienza all'unico Signore* » (H. Küng).

Non bisogna neppure avere troppo paura delle tensioni che si possono venire a creare; esse non sono necessariamente un fatto tragico e, qualora siano vissute alla luce delle indicazioni di Paolo, possono costituire un momento dialettico in vista di un superamento e di una maturazione comunitaria nella ricerca di fedeltà al Vangelo e al servizio degli altri.

LA COMUNITA' LOCALE E' UNA COMUNITA' APOSTOLICA

Una comunità ecclesiale è apostolica secondo un triplice senso. Essa è apostolica innanzitutto perchè si fonda sulla testimonianza degli Apostoli: la predicazione degli apostoli, trasmessaci dalla Scrittura e dalla tradizione vivente, è fonte e norma della sua fede (apostolicità di *dottrina*). La comunità cristiana inoltre è apostolica perchè deve ispirarsi al modello di vita e di azione degli apostoli (apostolicità di *vita*). In terzo luogo la comunità ecclesiale è apostolica perchè continuano in essa alcune delle funzioni degli apostoli (come l'insegnare, la celebrazione dei sacramenti, il guidare e presiedere la comunità) che non sono concesse a tutti ma solo ad alcuni mediante la ordinazione (apostolicità di *ministero*).

Nella chiesa vi sono molti ministeri. Qui ci riferiamo al ministero ordinato (in particolare il vescovo e il presbitero) al quale spetta una particolare e qualificata responsabilità nei confronti della comunità ecclesiale: esso è al suo servizio per mantenere vivo ed operante il ricordo e la presenza di Cristo e per servire all'unità della comunità nella fede e nell'amore. Si tratta quindi di un ministero di presidenza intesa non già in senso onorifico, ma come un servizio alla costruzione della chiesa tramite la parola, i sacramenti, la guida pastorale, nella fedeltà apostolica. Si tratta quindi di un carisma legato ad una missione nella linea della continuità apostolica, un incarico conferito sacramentalmente nella sequenza ininterrotta con gli Apostoli. Poichè il vescovo dev'essere collegato col ministero degli apostoli e deve esercitare il suo ministero in un rapporto collegiale con gli altri vescovi e in comunione col ministero di Pietro, il vescovo è uno dei mezzi concreti necessari alla chiesa per la sua identità apostolica, per la sua unità e per la sua cattolicità.

Giustamente il recente Documento ecumenico del gruppo di Dombes su « Il ministero episcopale » afferma: « *Gli episcopi sono dunque, in mezzo alle comunità affidate al loro ministero, segni preminenti del legame fra il passato (l'evento della salvezza realizzata in Gesù Cristo) e l'avvenire (la vittoria definitiva di Cristo risuscitato e il compimento della creazione tramite lo Spirito Santo): essi sono allo stesso tempo i testimoni e i servitori della cattolicità di tutta la chiesa. Di fronte al passato, gli episcopi sono gli eredi della parte trasmissibile del ministero degli Apostoli. Nel presente e per l'avvenire, assicurano la continuità del cammino della chiesa nel suo pellegrinaggio verso il regno* » (n. 38).

Va detta in questo contesto anche una parola sui presbiteri, soprattutto in rapporto al vescovo e nei rapporti fra loro. Mi limito a citare Lumen Gentium n. 28: « *I sacerdoti, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il Popolo di Dio, costituiscono col loro vescovo un unico corpo sacerdotale, sebbene destinato a diversi Uffici. Nelle singole comunità locali di fedeli rendono, per così dire, presente il Vescovo, cui sono uniti con animo fiducioso e grande, ne prendono secondo il loro grado gli uffici e la sollecitudine e li esercitano con dedizione quotidiana... Sempre intenti al bene dei figli di Dio, cercano di portare il loro contributo al lavoro pastorale di tutta la diocesi, anzi, di tutta la chiesa. E a ragione di questa loro partecipazione nel sacerdozio e nel lavoro apostolico, i sacerdoti riconoscano nel vescovo il loro padre e gli obbediscano con rispettoso amore. Il vescovo poi, consideri i sacerdoti suoi collaboratori come figli e amici, come Cristo che chiama i suoi discepoli non servi, ma amici (cf. Gv. 15, 15)... In virtù della comune sacra ordinazione e missione, tutti i sacerdoti sono tra loro legati da un'intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nei convegni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità* ».

Molte cose ci sarebbero da osservare sul ministero ordinato. Sottolineo alcune urgenze:

- la necessità di essere vicini alla gente (bisogni, linguaggio ecc.);
- il fatto che non ci si rivolge mai a dei soggetti puramente passivi;
- ogni autorità nella chiesa non è assoluta, ma subordinata a Dio e alla sua parola;
- la necessità di trovare uno stile e delle forme adatte affinché fedeli e titolari di un ministero collaborino insieme;
- anche se l'obbedienza dei fedeli verso i titolari del ministero dev'essere una collaborazione dinamica e piena di iniziative, che potrà portare talora a delle dolorose tensioni, non bisognerà accettare l'ipotesi di separarsi dalla comunione col ministero.

UNA COMUNITA' SEGNO E STRUMENTO DI SALVEZZA

Le domande di altri tempi circa la chiesa suonano così: che cos'è la chiesa? Chi l'ha istituita? La domanda di oggi suona: che cosa ci sta a fare nel mondo? A che cosa serve? Quale contributo porta all'umanità?

« *Ciò che ha determinato nel modo più decisivo lo spirito e l'orientamento del Concilio — fa osservare Y. Congar — è stato il sentimento che, se la chiesa esiste in se stessa, essa non esiste tuttavia per se stessa. Essa esiste per Dio, certamente... Ma essa esiste per convertire il mondo a Dio, e dunque esiste per il mondo* » (Y. Congar, *Un peuple messianique*, Parigi 1975, p. 20). E' sintomatico il fatto che nei documenti conciliari la chiesa si autocomprenda nell'orizzonte odierno di ricerca di salvezza e di liberazione, presentandosi come « *sacramento universale di salvezza* » (LG 1; 9; 48; GS 45; AG 1), come « *popolo messianico* » (LG 9) che nella storia costituisce « *un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza per tutta l'umanità* » (LG 9). Sono dichiarazioni di immensa portata sia teologica che pastorale. In molte contestazioni odierne si può leggere questo aspetto: la chiesa del Concilio è presa in parola, la prassi e la realtà della chiesa vengono messe a confronto con le sue dichiarazioni e promesse di salvezza.

Di quale salvezza la chiesa è « *segno e strumento* »? La chiesa non annuncia e non porta altra salvezza che quella annunciata e portata da Cristo, il Salvatore, al quale deve obbedienza assoluta. Il discorso sulla salvezza rimanda quindi alla Cristologia, al Cristo che con parole e fatti si è presentato come Salvatore. Per un cristiano il concetto di salvezza dipende radicalmente dalla sua cristologia. Bisogna domandarsi allora: in che modo e in che senso Gesù è stato Salvatore? Condensò la risposta in tre proposizioni desunte letteralmente da Congar (o. c., pp. 114; 120; 126).

1. « *Gesù ha rifiutato la prospettiva di un messianismo temporale. La sua parola e la sua azione hanno avuto tuttavia un impatto politico* ».

Pur senza entrare in un programma o in un movimento di rivoluzione politica o anche solo di riformismo sociale, le parole, il comportamento e gli atti di Gesù costituiscono un'istanza critica nei confronti di tutte le realtà temporali che pretendono di imporsi come degli assoluti: il denaro, la ricchezza, l'autorità politica, la legge, le istituzioni legali e culturali del giudaismo, le divisioni sociali, ecc.

2. « *Gesù salva dal peccato, dall'ira di Dio e, escatologicamente, dalla morte* ».

L'uomo non è salvato finché non sono tolti gli ostacoli che impediscono la comunione e l'alleanza col Dio tre volte santo (il peccato e la morte). Per questo la salvezza piena e totale è escatologica: pur essendo la redenzione compiuta quanto al suo principio, essa è ancora da compiere per

quanto riguarda la pienezza dei suoi effetti. Per questo la Scrittura parla della salvezza sia al futuro che al presente.

3. « *L'azione di Gesù-Salvatore, e quindi la portata della sua salvezza, comporta delle guarigioni corporali e il ristabilimento di rapporti veri e fraterni fra tutti gli uomini* ».

Ben diciotto guarigioni miracolose operate da Gesù sono designate nei sinottici col verbo « *salvare* », indicando così che l'integrità dell'uomo totale rientra nella missione di Gesù Salvatore, e che il messaggio del Regno concerne anche il corpo. Altro aspetto caratteristico dell'attività di Gesù Salvatore è la reintegrazione nella comunità umana e religiosa degli Israeliti di uomini che ne erano esclusi (samaritani, pubblicani, peccatori, lebbrosi, emarginati, ecc.).

Compito della chiesa, in tutto ciò che essa è, fa, dice, è di significare e di portare la stessa salvezza partita da Cristo con tutto il suo spessore e la sua densità. In tutto ciò che la chiesa è e fa dovrebbe apparire il suo altruismo. Di qui scaturisce tra l'altro, un impegno di vigilanza da parte della chiesa sulla propria autenticità e veracità. E' necessario che il suo carattere di *segno* non risulti compromesso o menzognero alla prova dei fatti. E' nella natura del segno di essere leggibile e trasparente, pena la sua perdita di funzionalità. Bisogna vigilare per ridurre lo scarto esistente tra il linguaggio delle parole e il linguaggio concreto dei fatti e delle istituzioni, pena la non credibilità della chiesa e l'allontanamento da essa di quanti sono assetati di cose autentiche.

Nel proporre la salvezza la chiesa si trova oggi sfidata da altri progetti di salvezza e di liberazione: i vari messianismi delle utopie laiche di salvezza e di liberazione. Occorrerebbe sfatare la troppo facile accusa di « *alienazione* » rivolta al messaggio di salvezza proposto dalla chiesa.

Occorrerebbe poi confrontare fra loro in modo critico la salvezza di cui parla la chiesa e le salvezze promesse dai progetti storici di liberazione per mostrare che in realtà l'uomo aspira ad una salvezza assoluta e che le alienazioni umane sono più profonde di quelle denunciate ad esempio dalla tecnologia, dal marxismo e dalla psicanalisi. Non c'è tempo per tutto questo. Mi limito a segnalare la necessità di riscoprire il concetto cristiano di salvezza nella sua integralità quale ce lo presenta la Bibbia e quale traspare nell'attività di Cristo. La Bibbia non riduce la salvezza ad un unico concetto. E ciò è un chiaro indizio della molteplicità di aspetti, di livelli, di dimensioni implicate nella salvezza. La Bibbia inoltre parte da esperienze e situazioni umane e storiche molto concrete nelle quali l'esistenza non è salva, per rivolgersi a tutto quanto l'uomo nei suoi aspetti corporali e spirituali, personali e sociali, storici e ultraterreni, orizzontali e verticali. La salvezza è un progetto globale e integrale di Dio nei confronti dell'uomo, del mondo e della storia.

Si può parlare della salvezza cristiana soltanto come di una realtà complessa, comprendenti aspetti diversi, i quali, se non devono essere separati, vanno però distinti perchè ne risulti la struttura interna e si percepisca che non tutto va collocato sullo stesso livello secondo una piatta uniformità, quasi che i valori salvifici avessero tutti quanti la medesima importanza.

Possiamo indicare il livello salvifico superiore o ultimo nella *liberazione dal peccato* (in tutte le sue concretizzazioni storiche: personali - sociali - strutturali), che è la radice profonda di tutte le situazioni umane di non salvezza, e nel *dono della libertà dei figli di Dio*, e cioè la comunione di vita col Padre e coi fratelli realizzata tramite Cristo e il suo Spirito. Questa relazione filiale con Dio appartiene anch'essa alla costituzione di un uomo salvato e pienamente realizzato secondo tutte le sue capacità di relazione. Essa è anzi il compimento più profondo dell'uomo che, per grazia, viene a partecipare della vita stessa di Dio e può condurre un'esistenza riconciliata, filiale e fraterna, in rapporto a Dio e agli altri. Qui si trova senza dubbio il bisogno più profondo del cuore umano. Questa salvezza è data già quaggiù, tramite il ministero della chiesa. Ma la realizzazione piena di questa salvezza è per il tempo futuro quando il regno di Dio verrà in pienezza.

Ma oltre questo livello ultimo e supremo di salvezza ci sono anche altri aspetti della salvezza che interessano le molteplici dimensioni dell'esistenza umana nel mondo (fisico, psicologico, sociale, economico, politico, culturale, ecc.). Tali salvezze particolari, anche assommate fra loro, non si possono identificare semplicemente con *la* salvezza, includendo quest'ultima qual compimento trascendente di cui abbiamo parlato (liberazione dal peccato - figliolanza divina). La tensione esistente tra le salvezze particolari e la salvezza trascendente non si risolve scegliendo le une oppure l'altra, perchè tale scelta altererebbe il cristianesimo infliggendo un colpo mortale al disegno divino unitario di salvezza racchiuso nei misteri dell'Incarnazione e della Risurrezione. Bisogna dire piuttosto che ogni autentica opera di promozione umana esercitata dalla chiesa è già salvezza e attuazione del Regno, e non una semplice tattica di apostolato.

E tuttavia la salvezza cristiana, *tout court*, trascende le varie realizzazioni storiche di liberazione e di promozione umana. Sulla scorta di alcune indicazioni di Congar, possiamo dire che le varie liberazioni storiche non sono estranee alla salvezza, come risulta dalla densità che la salvezza ha sia nell'A. che nel N. T. « Ma "salvezza" dice più di "liberazione". Salvezza significa qualcosa di totale e di definitivo... La pienezza è futura, escatologica. Noi saremo salvati » (Y. Congar, o. c., p. 154).

Se i movimenti di autentica liberazione umana rientrano nel disegno di Dio come parte costitutiva, tuttavia « *il disegno di Dio di cui Gesù Cristo e lo Spirito Santo sono gli attori e che va al Regno, supera le liberazioni*

umane, le giudica e ne radicalizza la portata... Si può e si deve dire "la salvezza è liberazione". Ma non si può dire equivalentemente "la liberazione è la salvezza" » (Y. Congar, o. c., pp. 168; 190).

Tutto questo per dire che la chiesa è segno e strumento della salvezza definitiva con la sua parola, coi suoi sacramenti, con la sua vita. Di questa salvezza il mondo ha bisogno più che mai. E tuttavia, poichè la fede nel Dio di Gesù Cristo non è alienante nei confronti dei compiti mondani e delle liberazioni storiche, è necessario che la comunità cristiana offra in maniera credibile delle anticipazioni storiche di salvezza che permettono di sperimentarla in qualche modo quaggiù.

A proposito della salvezza forse si può dire quanto dice la 1ª lettera di Giovanni a proposito dell'amore di Dio: « *Se uno dice "io amo Dio" e poi odia il suo fratello, è bugiardo. Infatti se uno non ama il prossimo che si vede, certo non può amare Dio che non si vede* » (1 Gv. 4, 20). Qui si gioca oggi la credibilità della chiesa, del suo annuncio e delle sue celebrazioni. Faccio mia una osservazione del rapporto Coffy-Varro presentato ai vescovi francesi: « *In una società secolare, la celebrazione dei sacramenti non è più il primo punto di riferimento della fede per il cristiano. Questo punto di riferimento è l'esigenza cristiana, la vita della comunità* ».

« *E' l'agire del cristiano, delle comunità, di tutta la chiesa che può portare un non credente a interrogarsi sul valore della parola e dei sacramenti che nutrono i cristiani e costruiscono la chiesa* » (R. Coffy - R. Varro, *Eglise signe de salut au milieu des hommes*, Parigi 1972, p. 28).

VARIE

ESERCIZI E CONVEGNI**Istituto « Cenacolo »**

Torino - Piazza Gozzano, 4 - tel. (011) 831 580

Esercizi spirituali per Religiose

- | | |
|-----------------------------|--|
| 1 - 9 agosto | - Costa p. Eugenio s.j. |
| 16 - 22 agosto | - Bosca p. Giulio s.j. |
| 23 - 31 agosto | - Panciera p. Gino s.j. |
| 2 - 10 settembre | - Isella p. Luca capp. |
| 11 - 19 settembre | - Costa p. Maurizio e sr. Maria Luisa r.c. |
| 21 - 29 settembre | - Nascimbeni p. Mario o.c.d. |
| 7 - 15 novembre | - Vacca p. Mario c.r.s. |
| 27 dicembre - 4 gennaio '78 | - Pons p. Primo s.j. |

Corsi per Laici

- | | |
|----------------|-----------------------------|
| 11 - 15 agosto | - Saglia p. Francesco capp. |
|----------------|-----------------------------|

Santuario di Sant'Ignazio

10070 Pessinetto (To) - tel. (0123) 54 156

- | | |
|------------------|--|
| 3 - 9 luglio | - <i>sacerdoti, religiosi, suore e laici</i> (Rodolfo d. Reviglio) |
| 11 - 16 luglio | - <i>sacerdoti e religiosi</i> (card. Michele Pellegrino) |
| 5 - 10 settembre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> (card. Michele Pellegrino) |

Villa « Mater Dei »

Varese: via T. C. Confalonieri 12 - tel. (0332) 23 85 30

- | | |
|-------------------|---|
| 1 - 29 luglio | - <i>mese ignaziano per sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Giorgio M. Bettan s.j.) |
| 21 - 26 agosto | - <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 18 - 23 settembre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 9 - 14 ottobre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 13 - 18 novembre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> |

Villa « Sacro Cuore »

Triuggio (Mi) - tel. (0362) 30 101

- | | |
|--------------------------|--|
| 18 agosto - 13 settembre | - <i>mese ignaziano per chierici di IV teologia dei Seminari ed Istituti religiosi</i> |
| 16 - 21 ottobre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> (Saldarini don Giovanni, prevosto di S. Babila in Milano) |
| 6 - 11 novembre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> (Tomaso p. Beck s.j.) |

« Villa Lascaris »

10044 Pianezza (To) - tel. (011) 967 61 45 / 967 63 23

10 - 15 ottobre - *sacerdoti e religiosi* (card. Michele Pellegrino)**Villa « Santa Croce »**

S. Mauro Torinese - tel. (011) 521.565

3 - 8 luglio - *sacerdoti* (p. Antonio Giordanengo s.j.)
 9 - 15 luglio - *religiose* (p. Alfredo Gattoni s.j.)
 18 - 24 luglio - *religiose* (p. Claudio Audisio s.j.)
 4 - 9 settembre - *sacerdoti* (mons. Fausto Vallainc, vescovo di Alba)
 12 - 18 settembre - *religiose* (p. Roberto Santi s.j.)
 2 - 7 ottobre - *sacerdoti* (p. Ugo Rocco s.j.)
 6 - 11 novembre - *sacerdoti* (p. Antonio Giordanengo s.j.)
 27 dicembre - 2 gennaio '78 - *religiose* (p. Giovenale Bauducco s.j.).

Santuario di Moretta

12033 Moretta (Cn) - tel. (0172) 91.66

11 - 17 settembre - *sacerdoti* (pred. don Luciano Pacomio, biblista; docente del Seminario di Casale Monferrato).**Oasi « Maria Consolata »**

Str. Santa Lucia - Torino Cavour - tel. (011) 636.361

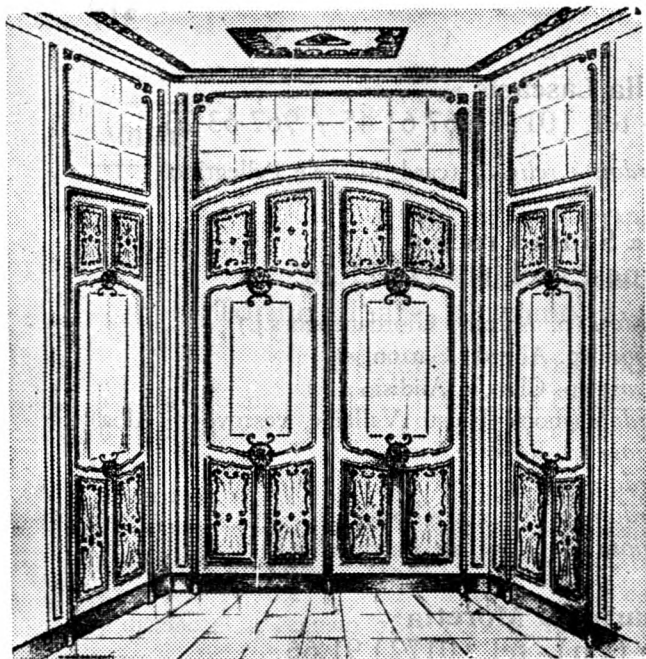
2 - 7 agosto - per una spiritualità dei laici
 21 - 26 settembre - tempo di preghiera

Le iscrizioni, con la quota di 3.000 lire, vanno inviate a « Opera della Regalità di N.S.G.C. », Via Necchi 2 - 20123 Milano; tel. 802.967 a mezzo c.c.p. 3/14453.

Casa della Pace

Via Albussano, 17 - Chieri - tel. 947.88.67

4 - 10 settembre - *sacerdoti* (Don Giovanni Olivero)



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

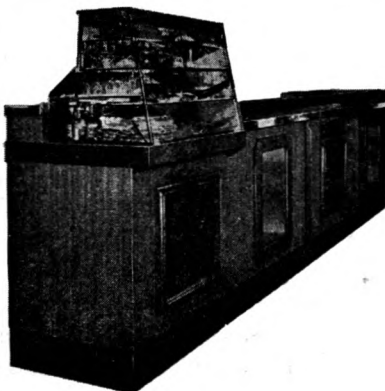


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



AUTOMATISMI E CASTELLI PER CAMPANE — OROLOGI DA TORRE — CAMPANE
CONCERTI DI CAMPANE — RIFUSIONE DI VECCHIE CAMPANE

CAPANNI Piemonte

del Dr. Ing. Cav. ENRICO CAPANNI

15011 ACQUI TERME (Alessandria)

Via Morandi (ang. Via Giordano Bruno) - Telefono (0144) 39.36

L'alta specializzazione conseguita anche nella costruzione di **comandi elettrici ed elettronici per campane e orologi da torre**, ci permette di assicurare i Reverendi Parroci che sarà di loro massimo interesse interpellarci per qualsiasi lavoro riguardante non solo le campane, ma anche il suono delle stesse.

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI



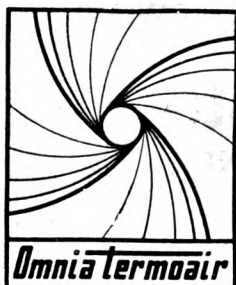
(da una foto in Fiera a Milano)

La « CAPANNI PIEMONTE » è una diramazione della famosa Fonderia **CAPANNI Cav. Uff. PAOLO**, fondata in Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia) nel 1846, la quale ha fuso la Monumentale CAMPANA DEI CADUTI (Rovereto) - Diametro mt. 3,31 - Peso netto q.li 226,39, motorizzandola (la più grande campana del mondo che suoni a distesa elettricamente).

In Piemonte abbiamo eseguito moltissimi lavori in campane, comandi elettrici ed elettronici, orologi da torre.

OVUNQUE ABBIAMO RISCOSSO UN LUSINGHIERO SUCCESSO.

Disponiamo inoltre di un regolare servizio di manutenzione, non solo di nostri impianti, ma anche di vecchi impianti di qualsiasi marca.



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

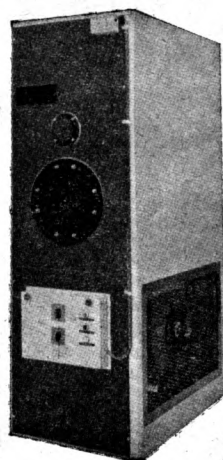
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergymen per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

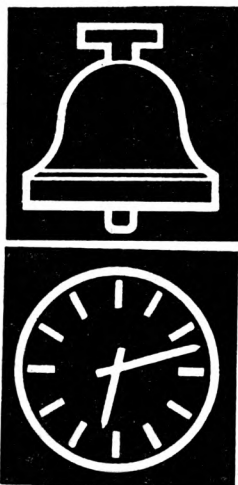
Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- **AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE**
- **CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE**
- **OROLOGI DA TORRE** automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia** **telecomanda** **campane e orologi**.
- **CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI**
- **PROGRAMMATORI PER CAMPANE**
- **INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI**
- **REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI**

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

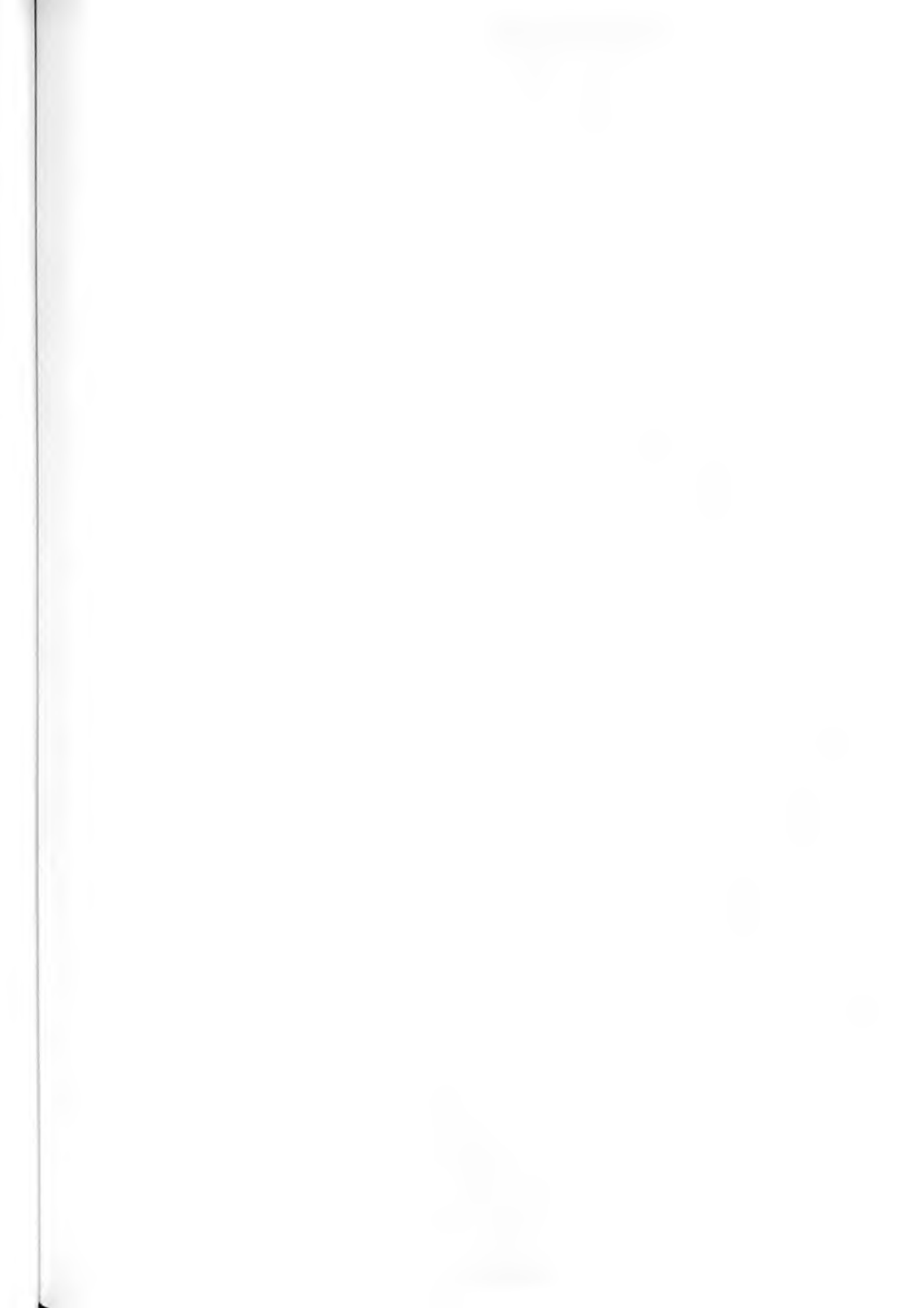
I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

ARREDI SACRI

Ditta NEGRO G.

è trasferita in Via XX Settembre 20/D

telef. 54.83.52 - TORINO



N. 5 - Anno LIV - Maggio 1977 - Spedizione in abbonam. postale mensile - Gruppo 3^a-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigliardi & C., 10023 Chieri (Torino)